

APRILE-GIUGNO 1999 - N. 107

Vita somasca



**Insieme
religiosi e laici**



Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMA PAGINA

- 1 Santi, ieri e oggi (Luigi Amigoni)
- 2 Mandati ad annunciare l'amore di Dio (Giuseppe Oltolina)

VITA ECCLESIALE

- 5 Non vi lascerò orfani
- 6 Giovani e giubileo (Giacomo Ghu)

NOSTRA STORIA

- 8 Amedeo Cattaneo collaboratore del Miani (Giovanni Bonacina)
- 11 Un santo amico: don Calabria (Luigi Piovan)
- 12 Sulle orme di san Girolamo (Luigi Amigoni)

DOSSIER

- 15 "... e tutti insieme acquistassero la gloria di Dio"
- 16 Consacrati e laici: uno scambio di doni (Mario Vacca)
- 18 La spiritualità di san Girolamo (Felice Beneo)
- 20 Navigare a mare aperto (a cura di Francisco M. Fernández)
- 26 Ritorno alle sorgenti

NOSTRE OPERE

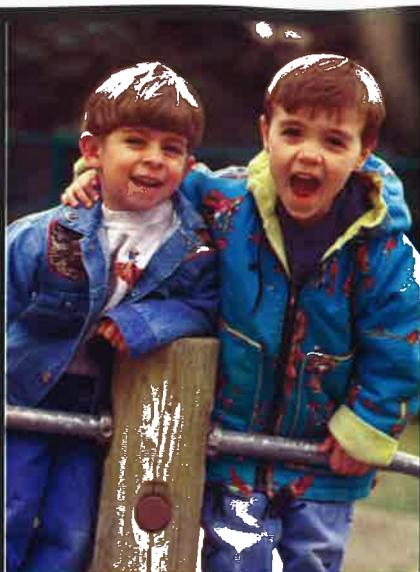
- 30 Nasce la speranza nell'isola dei condannati (Luigi Ghezzi jr.)
- 33 Centro missionario: un ponte di comunione (Giuliana Faccenda)
- 35 Primavera capitolare (Redazione)

VARIE

- 4 Il punto (Angelo Bertani)
- 14 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
- 27 In memoriam (Pasquale De Ruvo)
- 28 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
- 36 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 38 Brevissime (Redazione)
- 40 I nostri defunti
Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3^a di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – A. Busco – Ghu Giacomo – Gianolio Giacomo – Osservatore romano – Pasto – PL. Vajra

In copertina: **Lasciate che i fanciulli vengano a me**



VITA SOMASCA n. 107

Anno XLI – n. 2
Aprile - Giugno 1999
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA
tel: 06.72.33.581; fax: 06.72.33.375
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 – GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica: Amici del Fioccardo – Torino
tel: 011.66.10.656; fax: 011.66.15.948
e-mail: parr.fioccardo@torino.chiesacattolica.it

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

PRIMA pagina

di Luigi AMIGONI

Santi, ieri e oggi

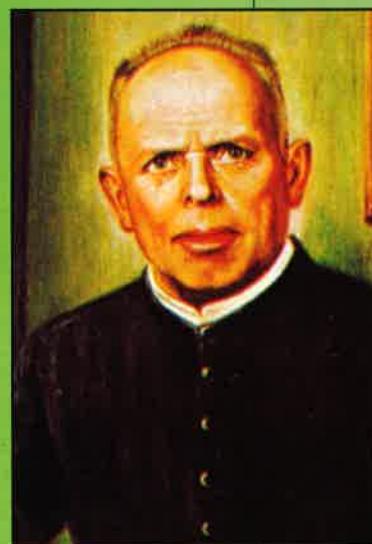
Nell'aprile 1999 sono scaduti 40 anni dalla morte di don Primo Mazzolari, "tromba dello spirito della bassa Padana", secondo le parole di papa Giovanni che lo ricevette due mesi prima della fine, previa una "memoria a difesa" stesa dall'interessato: "Quarantasette anni di Messa, quaranta di parrocchia rurale in territorio mantovano, cinque di guerra come cappellano militare, venti di resistenza al fascismo con rischi e prove di ogni genere, una decina di volumi, molti articoli, predicazioni, conferenze e comizi ecc. in ogni parte d'Italia; questo curriculum mi ha fruttato anche grossi guai con le autorità ecclesiastiche le quali riscontrando talvolta inopportune e temerarie certe mie maniere di apostolato mi limitarono l'uso della parola e della penna".

Mazzolari ha sempre fatto notizia per 70 anni. Un po' sotto tono, al contrario, è parso questo "quarantesimo". Eppure la guerra appena fuori casa nostra poteva essere un vettore facile per riaprire, in coincidenza con l'anniversario di morte, un dibattito che a lungo, in altra epoca, si era impennato intorno alla parola biblica fatta risuonare con potenza di ispirazione dal prete della diocesi cremonese "Tu non uccidere". E un po' di ecclesiastico risarcimento sarebbe potuto venire al "prodigo" della "più bella avventura" (mazzolariano figlio prediletto al pari di altre figure evangeliche che inciampano nella misericordia di Dio) dall'enfasi che nella pubblicistica ufficiale l'anno del Padre - in preparazione al Giubileo - dà al capolavoro di colore e di tenerezza di Rembrandt van Rijn, del 1669, sull'epilogo della parabola più scandalosa del Vangelo.

Carlo Bo, patriarca della nostra letteratura, oltre 30 anni fa scrisse che quando nel 2000 si vorrà avere un'immagine autentica di quello che è stato il cattolicesimo italiano dei decenni convulsi del "secolo breve" si dovrà ricorrere ai libri di Mazzolari e alla sua capacità cristiana e alla sua intelligenza spirituale di "stare con gli altri senza chiedere, senza imporre delle domande, ma semplicemente, senza quasi neppure aspettare i segni di una presenza superiore di cui pure era profondamente convinto".

C'è sicuramente qualche spiegazione nel fatto che si sia potuto abbassare il volume, nell'anno di grazia in corso, su questo campione della Chiesa italiana. E c'è sicuramente qualche ragione perché il limpido riconoscimento del rilievo eccezionale di questo inventore spirituale non abbia mai infilato la via burocraticamente rigorosa del processo canonico che autenticasse lo spessore evangelico delle sue scelte.

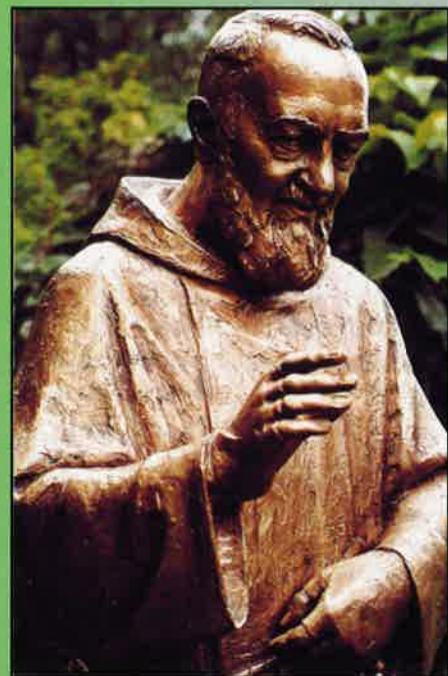
A fare la differenza tra il santo di 50 anni fa e quello di oggi c'è il cambiamento di Chiesa (quella del pre-Concilio e quella della "nuova evangelizzazione"; più elitaria l'una e più di massa l'altra); e c'è la diversa impostazione di lavoro degli apparati della fabbrica vaticana dei santi (modello unico, occidentalmente clericale, un po' amidato, di santità, ieri; oggi: modello meno perfezionistico, più laicale e polve-



roso quale si costruisce in ogni avamposto dell'umanità sofferente e di quella soccorritrice). Di questo cambiamento le premesse sono anche nella riflessione e nello stile pastorale di Mazzolari, la cui testimonianza "i preti sanno morire" è oggi ratificata da preti (e vescovi), religiosi e religiose, non meno di tanti laici, martiri della carità a motivo della delinquenza mafiosa (in Italia) o della lotta a difesa della dignità della gente (in varie parti del mondo), la povera gente in perenne "via crucis", di mazzolariana narrazione.

Forse la spiegazione più semplice è nel fatto che nell'anno di padre Pio beato e delle folle da lui trascinate non c'è spazio per don Primo e per la predicazione a misura di parrocchia o di incontro di spiritualità sul "compagno Cristo", sul "tempo di credere", sulle "lettere della speranza".

Eppure la presunta incompatibilità dei due santi merita qualche approfondimento critico. La loro somiglianza è nell'adesione alla "Parola che non passa", sentita "dietro la croce" e nel "segno dei chiodi", con una lucidità estrema che il primo ha tradotto nel silenzio e nella contemplazione e il secondo nella riflessione pregata e nella guida pastorale (non programmata negli uffici curiali).



Pende sul versante della fortuna di p. Pio il fenomeno complesso della devozione di massa, segnale ambiguo dello smarrimento e del bisogno di certezze miracolistiche di numerosa gente. Vittima designata, e non motore, di questa religiosità a forma di "industria del santino", p. Pio da Pietrelcina si è sempre comportato da "frate che prega" e da religioso che vive e recepisce, impresso anche nella carne, il mistero di Cristo che patisce e il mistero del dolore umano. Con la beatificazione di p. Pio la Chiesa ha proclamato la "santità della croce" e non la "santità dei fenomeni straordinari".

Non di solo p. Pio - viene da dire - vive la Chiesa che si converte e crede al Vangelo. Certo non delle amplificazioni degenerative costruite su di lui; sicuramente della testimonianza, resa da p. Pio, da Mazzolari e da tutti i santi, che la casa della misericordia del Padre non conosce assenti, lontani e ingiusti.



«**L**a sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

«Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"» (Gv 20, 19-23).

I discepoli sono ancora smarriti, la paura li chiude nel cenacolo. E Gesù viene in mezzo a loro e dice: "Pace a voi". Non li rimprovera per il loro comportamento, non si lamenta perché lo hanno lasciato solo nella passione. Sono tutte cose passate. Adesso a Gesù interessa una sola cosa: mettere la pace e la serenità nel cuore dei suoi apostoli.

Mandati ad annunciare l'amore di Dio Padre

"Pace a voi". Dio nei nostri confronti ha sempre e solo pensieri di pace. E Gesù, rivelatore del Padre, non può che augurare, portare la pace.

"Poi, dice il testo, mostrò loro le mani e il costato". Ed è bella la reazione dei discepoli: "I discepoli gioirono al vedere il Signore". Quelle mani e quei piedi forati, quel costato aperto non hanno ricordato agli apostoli la loro ingratitudine, il loro tradimento; hanno ricordato solo il grande, infinito, ostinato amore di Gesù per loro, del Padre per loro. Per questo gioiscono.

Quando noi celebriamo l'eucaristia dovrebbe succedere la stessa cosa. L'eucaristia è memoriale della morte e risurrezione di Cristo, cioè dell'amore di Dio che ci salva morendo, non memoria del nostro peccato che lo ha portato alla croce. Ricordare vuol dire rendere presente oggi. E rendere presente il nostro peccato vuol dire ricadere nella tristezza, nella paura. Mentre ricordare l'amore di Dio che muore per salvarci vuol dire tornare nella pace, esultare di gioia.

Certo bisogna guardare anche ai nostri peccati per sapere la nostra situazione davanti a Dio. Ma non fermiamoci troppo in questo. Domandiamo perdono e poi subito affidiamoci a Dio. Perché la nostra salvezza non viene dal riconoscere i nostri peccati, ma dall'amore di Dio continuamente all'opera per compiere in noi le sue meraviglie.

Il Signore è risorto non per rimproverarci; non per dirci: "siete stati dei traditori" ma per dirci: "La mia fiducia in voi è intatta. I vostri tradimenti, le vostre cocciutaggini nel male non saranno mai capaci di vincere la mia ostinazione di amore per voi".

Ecco perché Gesù, dopo aver riportato la gioia

nel cuore dei discepoli, dice ancora: "Pace a voi" e poi aggiunge: "Come il Padre ha mandato me così anch'io mando voi". Ecco la fiducia. A noi verrebbe da dirgli: "Ma Signore, ti abbiamo abbandonato, venduto, rinnegato fino a ieri e tu ci mandi, come il Padre ha mandato te?" Noi ragioniamo così perché siamo sempre rivolti al passato. Il Signore no. Per lui conta solo il presente in vista dell'avvenire. Lui ci precede sempre, sta davanti, non dietro. "Non continuare a guardare indietro - pare dirci - io sto suscitando cose nuove in te, voglio fare cose grandi con te. Voglio che tu continui la stessa mia missione, quella che il Padre ha dato a me". Ecco la fiducia del Signore in noi.

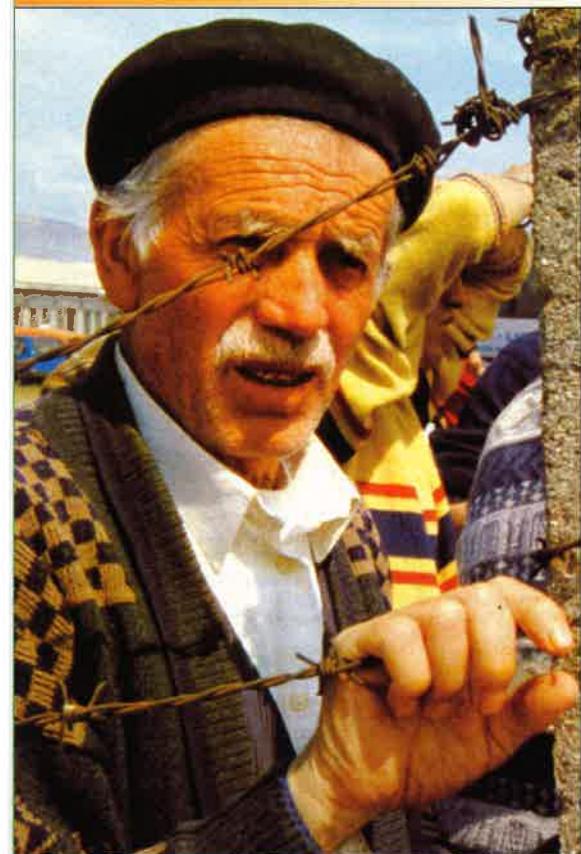
"E dopo aver detto questo, alitò su di loro lo Spirito Santo" come aveva fatto Dio nel giardino dell'Eden con l'uomo di fango che divenne creatura vivente, così Gesù, alitando sugli apostoli lo Spirito Santo, ne fa creature nuove, pronte per la missione che deve loro affidare.

Cosa devono andare a portare i discepoli nel mondo e noi con loro? Null'altro che l'amore di Dio che si manifesta soprattutto nel suo costante perdono. Questo siamo mandati a portare a tutti: il perdono di Dio, cioè il suo amore più forte delle nostre debolezze e dei nostri peccati.

Perché questa è stata ed è la missione di Gesù, il figlio di Dio: rivelare e portare a tutti l'amore e il perdono del Padre.

Ma in quale mondo?

La guerra nei Balcani ha risvegliato in molti di noi la coscienza che il mondo sta cambiando in modo imprevedibile. Dopo la caduta dei muri, non avevamo pensato che fosse iniziata la stagione della pace universale? E invece avevano ragione quelli che ammonivano: attenzione, siamo di fronte a un crollo complessivo, siamo al termine di una guerra che non è stata combattuta eppure c'è stata ed ha lasciato solo perdenti. Quelli che credono di aver vinto in realtà non hanno neppure capito quello che è successo e non hanno nulla da proporre al mondo. In mezzo a tante macerie bisognerebbe rendersi conto che tutto è in movimento imprevedibile. Guardare indietro non basta, bisogna aspettarsi nuovi cambiamenti e più radicali. E rischi nuovi.



In un tale scenario, dove sono e che cosa possono fare i cristiani? La domanda non è affatto oziosa né facile. Certo i cristiani possono e debbono nutrire la speranza, nonostante tutto. Essi sanno che le vicende del mondo e degli uomini sono oggetto dell'amore e della potenza di Dio. Ma sanno anche che ciò non toglie la responsabilità di chi vive nella storia e lì deve impegnarsi. Senza cedere alla disperazione, certo; ma anche con un senso acuto e severo del proprio compito.

Alla fine di questo millennio i credenti - più che dedicarsi al turismo e alle manifestazioni esteriori, peggio se trionfalistiche - dovrebbero fare un'analisi della situazione e un esame di coscienza molto approfondito per capire dove, in che tipo di mondo saranno chiamati a testimoniare il Vangelo. E quale atteggiamento, quali scelte culturali, spirituali e pastorali appaiono più adatti. Una

valutazione che coinvolge le capacità di discernimento di ciascuno e di tutta la Chiesa come comunità.

Di fronte alla novità e ai rivolgimenti che sono in corso (e che forse cresceranno) nel campo della vita sociale del costume, della cultura, delle scienze i cristiani hanno davanti a loro varie scelte che, in una primissima approssimazione, riassumerei in cinque posizioni.

La prima: pensare che il cambiamento c'è, ma in fondo è sempre stato così.

Così l'importante, per i cristiani, è di andare avanti dritti per la loro strada, "aggiornandosi" con prudenza, in un quadro di evoluzione graduale, senza cedimenti improvvisi né svolte.

La seconda: ritenere che le novità ci sono, forti e preoccupanti, ma che come altre volte nella storia non sono destinate a durare. Prima o poi si tornerà ad un mondo più ordinato e dunque l'importante oggi è resistere, anche a costo di separarsi dal cammino comune compiuto dagli altri uomini.

La terza scelta è di quelli che si affidano con fiducia alle cose nuove che appaiono sulla scena e specialmente hanno fiducia nella "rinascita spirituale" (o piuttosto spiritualistica) tipo new age; ciò porta a pensare ad una presenza della Chiesa come medicina delle anime e delle psicologie.

Il quarto modo di valutare il futuro è ritenere che siamo nel mezzo di una svolta epocale, piena di pericoli e di potenzialità. Un cambiamento che richiede ai credenti e alla Chiesa una vera rivoluzione culturale e una "riforma" di struttura e di mentalità e, per quanto possibile, l'ideale di un nuovo umanesimo.

Infine, ed è il quinto modo di progettare la presenza cristiana nel futuro, si può esser d'accordo con quanti ritengono profondo e irreversibile il cambiamento socioculturale e nuovissimo lo scenario in cui vivremo in futuro; ma di fronte a ciò la scelta va decisa verso una "scelta religiosa" forte, un radicalismo evangelico che accetta e anzi sottolinea l'alterità del Vangelo, la povertà dei mezzi usati da Gesù e dunque dai cristiani. Insomma, per il futuro: un cristianesimo libero e povero, fondato sulla fede nuda e pura, sulla comunione e il dialogo. Più "contestazione" che modello sociale. Più lievito che organizzazione e strutture.

È evidente che si tratta di una panoramica molto semplificata e tuttavia può essere una provocazione utile a pensare il futuro, a discernere il profilo per la cristianità che vogliamo vivere in futuro e che in ogni caso dovrà rispondere soprattutto ad una esigenza fondamentale: essere segno dell'amore di Dio per gli uomini, esser capace di comportarsi come il samaritano e farsi prossimo per tutti i fratelli.

□

VERSO IL GIUBILEO DEL 2000

Non possiamo dire *Padre* se non dimostriamo nella vita di ogni giorno che siamo figli.

Non possiamo dire *nostro* se non ci rendiamo conto che tutti gli uomini sono nostri fratelli.

Non possiamo dire *che sei nei cieli* se pensiamo sempre ad avere più cose qui e non guardiamo oltre il nostro egoismo.

Non possiamo dire *sia santificato il tuo nome* se la nostra condotta non onora la sua gloria.

Non possiamo dire *venga il tuo regno* se lo confondiamo con il nostro successo personale.

Non possiamo dire *sia fatta la tua volontà* se non cerchiamo di scoprire il piano di Dio su ciascuno di noi.

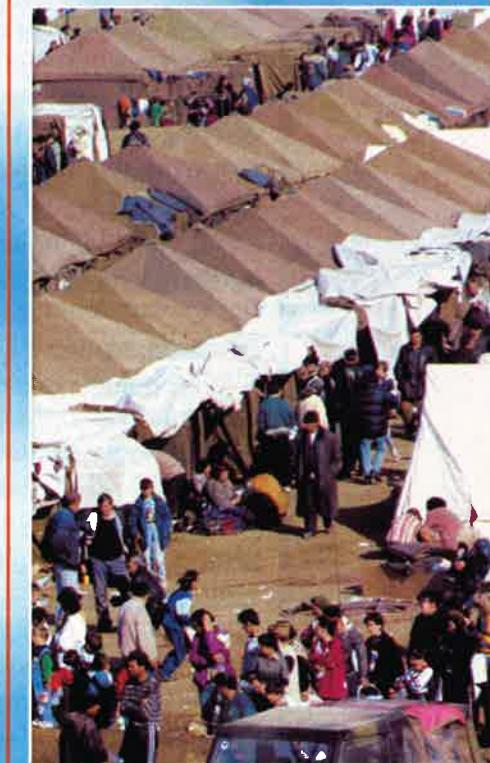
Non possiamo dire *dacci oggi il nostro pane quotidiano* se non ci importa che gli altri siano affamati.

Non possiamo dire *rimetti a noi i nostri debiti* se coltiviamo in noi la volontà di non perdonare.

Non possiamo dire *liberaci dal male* se non siamo pronti a lottare contro ogni male.

Non possiamo dire *amen* se non abbiamo detto con convinzione le parole del Padre Nostro!

**«NON VI LASCERÒ ORFANI; RITORNERÒ A VOI E IL VOSTRO CUORE SARÀ NELLA GIOIA»
(Gv 14,18)**





di **Giacomo GHU**

Il Giubileo del 2000, che ormai si avvicina a grandi passi, va ben oltre le manifestazioni e le occasioni proposte dai tour-operators; così come oltrepassa, nel suo senso più profondo, tutte quelle proposte di "oggetti-ricordi" che ci saranno - e già ci sono - presentati dalla inventiva creativa di tanti esperti di marketing. Anzi tutto questo "disturba" l'approccio stesso al Giubileo che riguarda le singole persone e le comunità tutte intere che si rifanno a Cristo, che colgono nella sua presenza un dono grande per l'umanità intera. Esse si interrogano "sulla loro fedeltà al Vangelo e si predispongono a vivere il duemillesimo anniversario della nascita di Cristo con rinnovato spirito di fede".

Diventa, il Giubileo, un'occasione di revisione di vita: rimettere a fuoco i valori che stanno alla base del nostro vivere, riscoprire il dialogo come fonte di comunione e sorgente di pace e di fraternità, ridare a Cristo quella luce che illumina il cammino dell'uomo, oggi così disorientato e disperso in tanti "rivoli" di proposte di salvezza.

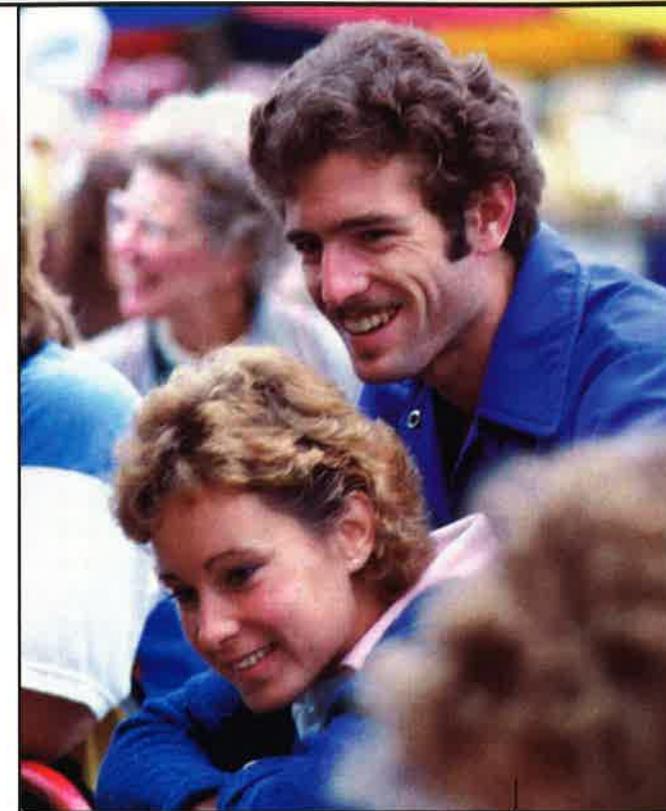
Credo che in questo segmento di tempo, sul piano della riconciliazione, si debba prestare particolare attenzione al mondo giovanile. Potrebbe sembrare un luogo comune, visto che, forse per un senso nascosto di colpa del mondo adulto, gli occhi sono puntati spesso sul "pianeta giovani", attraverso inchieste e con riflessioni sul futuro nel mondo del lavoro. Ma non vuol essere così: è necessario un minimo di onestà.

Il Giubileo interpella i giovani, così come interpella qualunque categoria di persone; ma interpella il mondo adulto, che nei confronti dei giovani ha certamente più di una responsabilità, come ben si esprime il vescovo Ablondi: "sono un mistero i giovani perché sono specchianti dell'ambiente da cui provengono, nella severa documentazione dei frutti positivi o negativi che esso ha prodotto. Perciò la loro giovinezza ci fa conoscere il mondo anche non più giovane. Sono mistero perché, come umanità, sono più vecchi di noi. Infatti i giovani portano tutti i tempi nostri più le novità dei lo-

ro. Proprio per questa superiorità dobbiamo accettare di non poter mai completamente conoscerli; tanto meno esaurirli".

Il Giubileo, nel confronto giovani-adulti, provoca i giovani a interrogarsi sul piano della religiosità, sulla serietà dell'avvicinamento o dell'abbandono della pratica religiosa. Molti lasciano senza scavare in profondità, senza aver esaurito tutte le possibilità. Così come altri vanno avanti quasi per inerzia, senza motivazioni serie. Tutto questo non può non portare a porsi di fronte al fatto religioso in modo inadeguato, con lacerazioni che lasciano il segno nel prosieguo della vita. D'altra parte il mondo adulto deve domandarsi quale proposta religiosa ha offerto e continua ad offrire loro. Un Dio svuotato di senso, che non illumina la vita e che non risponde ai bisogni più personali, ma che richiede solo delle "pratiche" e per di più, molte volte, solo occasionali. Un Dio fabbricato su misura dagli uomini e non un Dio che salva e libera per un intrinseco amore per la sua creatura.

Un'altra riconciliazione da operare è quella con la Chiesa. Sembra che i giovani si sentano traditi dalla Chiesa, la sentono lontana, "spesso così poco amabile, più maestra che madre". Giusto o errato che sia il giudizio, è un dato di fatto che la comunità dei credenti ad un certo punto diventa "estranea" alla loro vita, poco significativa e propositiva, sentita quasi una "gabbia morale" che impedisce loro di esprimere tutta la vitalità e l'anelito di libertà che percorre tutti i fremiti della loro vita. Certamente c'è un rifarsi ad essa più come istituzione che luogo di incontro tra persone. Ma questo è frutto anche di una esperienza: è quello che incontrano. Allora anche la Chiesa ha bisogno di conversione, per

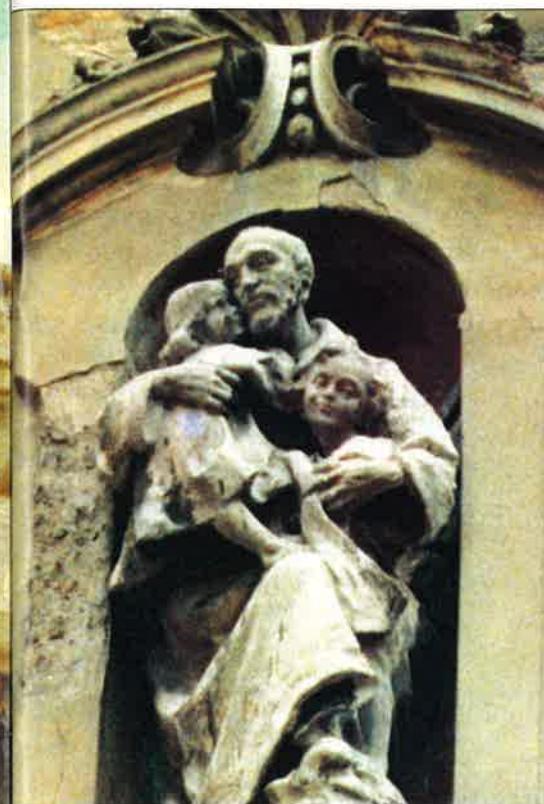
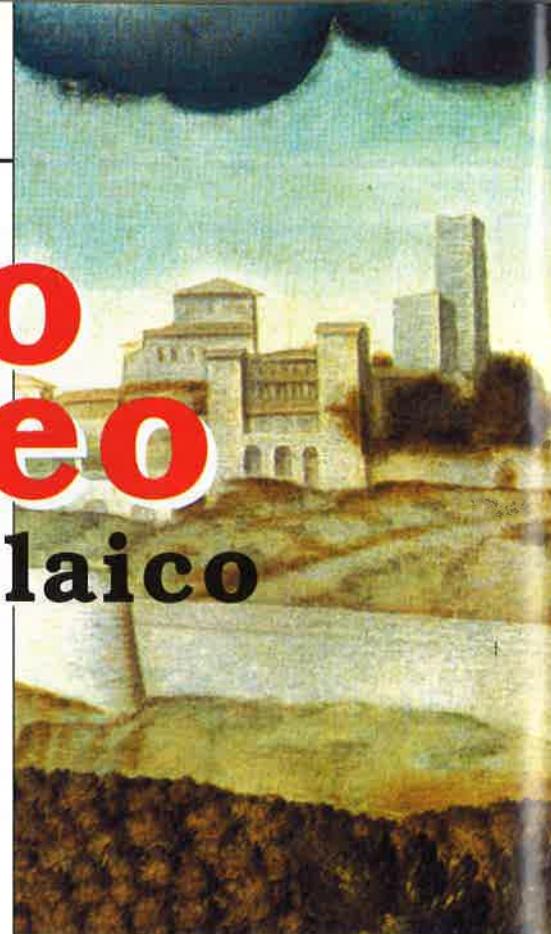


presentare se stessa come il luogo dove lo Spirito costruisce, aiuta, sollecita, invita alla verità della vita.

C'è ancora un disagio che tocca il mondo giovanile ed è quello che si crea all'interno della famiglia. Anche qui il Giubileo invita alla revisione. Le nostre famiglie cercano di dare tutte le comodità ai figli, ma spesso non danno amore. Soldi, seconde case, auto o moto, ma poco dialogo e soprattutto poca comunicazione sulla vita. "Si notano perciò sempre più numerosi gli orfani, con genitori che hanno «dato la vita», ma senza padri e madri capaci di «dare la vita»". Cristo allora, ricordato nel secondo millennio della sua "nascita" richiede di essere riscoperto o presentato nella sua vera identità: come colui che libera l'uomo dalle sue paure, che lo rende capace di trovare se stesso in un giusto rapporto con gli altri. Il Dio della vita e non solo dei comandamenti. □

Amedeo Cattaneo

collaboratore laico del Miani



di **Giovanni BONACINA**

Stimola la curiosità il contenuto della lettera che il Miani tanto raccomandava di consegnare a "meser Amadio fratello di meser Zoan Catani" con sollecitudine: "vedeti di fargla haver presto, perché importa". Purtroppo è andata perduta. Solamente sappiamo che era acclusa a quella inviata da Brescia, il 14 giugno 1536 (?) a Ludovico Viscardi governatore dell'orfanotrofio della Maddalena in Bergamo.

E' certo che Amedeo Cattaneo, con il fratello Giovanni soprannominato Falsetto, fu un solerte collaboratore del santo fin dai primi tempi del suo arrivo a Bergamo. Membro delle devote persone, riunite a modo di religione, farà poi parte, fino alla morte, del collegio dei deputati, istituito dal vescovo Soranzo negli anni '40 per il governo e l'amministrazione congiunta delle tre opere pie degli orfani, delle orfane e delle convertite (le prostitute penitenti), fondate dal Miani.

Figlio di Pellegrino e Margherita Cattaneo di Valleve, alta Val Brembana, da anni residente in Bergamo in vicinia S. Michele dell'Arco in città alta, gestiva con il fratello Giovanni una "merzeria" (bottega in cui si vendeva di tutto) ed era commerciante di filato di seta. Acquistava seta all'ingrosso e la consegnava ad imprenditori che vincolava a lavorare esclusivamente per lui con contratti biennali.

Sposato con Barbara Quarteri, sorella di Francesco, Daniele e Girolamo che tutti seguirono il Miani nella sua compagnia dei servi dei poveri, diventa ben presto vedovo. In seconde nozze sposa Cecilia di Levate, che gli dà Nicola, Barbara, Caterina, Lucrezia, Giulia, Margherita e Antonia.

Proprietario di diversi terreni a Somasca è in rapporto di affari con Bertramo Amigoni, detto Ventila, e il di lui figlio Ambrogio, a cui dà in moglie la figlia Barbara. La figlia Lucrezia si monaca nel monastero di S. Caterina a

Bergamo, mentre Caterina, con una dote di 600 scudi, sposa il chirurgo di Chiari, Giovanni Mafoni. La mamma Margherita, chiuderà gli occhi a Somasca, più che ottantenne, nella casa delle signore della confraternita della pace, istituita dal Miani.

Tutore dei figli e dei beni di suo fratello Giovanni

Il fratello Giovanni fu tra i primi a sostenere l'opera degli orfani a Bergamo nel 1533. Sposato con Lucrezia Quarteri de Zarra, ebbe da lei quattro figli: Ippolita, Caterina, Giulia e Innocenzo, nato il 28 dicembre 1535. Rimasto vedovo, maturò il proposito di servire Dio in povertà nella confraternita del Miani. Nel 1539 collocò nel convento domenicano di "Matris Domini" le figlie Caterina di 13 o 14 anni e Giulia di soli 10 anni e affidò il piccolo Innocenzo ad Amedeo.

Amedeo ne diventa così il tutore, si

In anticamera:

Righetto Cionchi

Così è chiamato familiarmente Federico Cionchi, fratello laico della famiglia religiosa di San Girolamo Emiliani: i Padri Somaschi.

Federico Cionchi nacque il 15 aprile 1857 a San Luca di Montefalco, presso Perugia, in una famiglia numerosa e poverissima. Il padre lavorava le terre da colono.

A 5 anni nella cappella di San Bartolomeo a Righetto, che non crede ciò che vede, appare in un alone di luce una bella, sorridente signora. La fama di quelle apparizioni si diffonde e molta gente si affolla intorno al ragazzino che, sebbene poverissimo, non accetterà mai una moneta.

Nel 1866 Righetto perde il padre e la famiglia deve abbandonare il casale di San Luca. La povertà diventa estrema, anche perché, nella famiglia funestata da lutti, non restano che Righetto, la mamma e le sue due sorelle Rosa e Diamante.

La Chiesa si convince della veridicità delle apparizioni che il bambino Federico Cionchi, detto Righetto, ha avuto negli anni 1861-62. L'arcivescovo di Spoleto, Mons. Giovanni Battista Arnaldi, vorrebbe accogliere il ragazzo nel locale seminario; ma la morte dell'Arcivescovo manda all'aria questo progetto. Il ragazzo deve accontentarsi di un posto come orfano nell'istituto romano Tata Giovanni, nato dal grande cuore di un muratore, Giovanni Borgi, che raccoglieva i bambini abbandonati di Roma e cucinava il cibo per loro in un caldaio (di qui il soprannome "caldarelli").

Papa Pio IX da giovane fu un assistente dei "caldarelli" che venivano secondo le attitudini avviati agli studi o a un mestiere. Righetto divenne un bravo ebanista e quando abbandona l'istituto accanto al suo nome, sul registro degli alunni, c'è scritto: "ottima condotta".

Finalmente Federico incontrerà la sua vera famiglia: i Padri Somaschi. Diventerà presto, per tutti, "Righetto". E soltanto i superiori sapranno il suo splendido segreto: da ragazzo ha visto la Madre di Dio.

Il sorriso e la bontà di fratel Righetto conquistano tutti. Sorride anche quando un terribile male lo divora.

Il 31 maggio 1923 fratel Righetto si spegne. Sorridendo. È il dono che gli ha lasciato colei che gli apparve quando era un ragazzino povero.

(di GIOVANNI GIGLOZZI - Radio 2 - ore 6.10 del 10 aprile 1992)

Nella foto di questa pagina una raffigurazione della città di Bergamo nel 1500. Nella pagina accanto, statua di san Girolamo sulla facciata della chiesa di san Leonardo



Nelle foto. In questa pagina un'incisione del 1853, che ritrae san Girolamo nel laboratorio dove, con l'aiuto di artigiani, si insegnava ai ragazzi abbandonati a far chiodi. Nella pagina a lato il ritratto di don Calabria esposto sulla piazza di san Pietro, a Roma, il giorno 18 aprile 1999

prende cura dell'amministrazione dei beni di Giovanni, provvede a versare al monastero quanto dovuto per le due ragazze, divenute suor Onesta e suor Felicità, colloca Ippolita come sposa del notaio Pietro Bagiris. Nel 1551 accoglie in casa il nipote Giorgio, orfano di suo fratello Viviano e lo associa nel commercio della seta per tre anni. Il contratto prevedeva due anni di tirocinio e una retribuzione di 50 lire per il terzo anno. Giorgio sarà legatario di una donazione dello zio Giovanni della bottega in piazza vecchia, in vicinia S. Maffeo, sotto la residenza del podestà, nel 1574. Amedeo gliela donerà con atto notarile il 14 maggio 1574.

I cognati Quarteri e la suocera

Giovanni e Amedeo, che avevano sposato due sorelle Quarteri, Lucrezia e Barbara, rimasero sempre vicini alla suocera Maria Macagna di San Gallo, quando restò vedova di Giacomo

Quarteri. Soprattutto nella vecchiaia, quando con una certa irritazione si lamentava che i figli Francesco, Daniele e Girolamo non le avevano mai offerto nessun aiuto e obbedienza per essere entrati nella compagnia dei servi dei poveri; anzi li aveva dovuti aiutare per vestirsi o per le loro necessità e occorrenze. Con lei era rimasto l'altro figlio, Gio. Maria, sacerdote diocesano, che esercitava il ministero nella parrocchia di S. Andrea ed era cappellano della locale confraternita del SS. Sacramento.

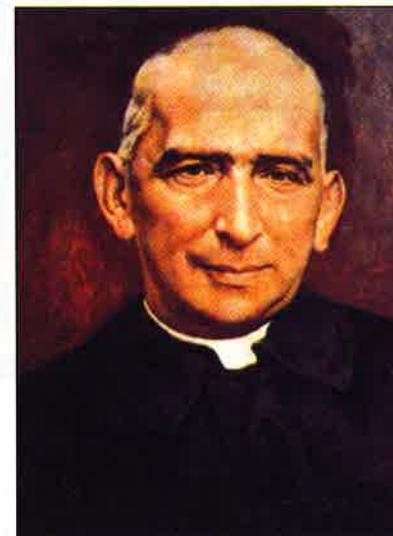
Il cristiano

Amedeo favorì le confraternite a cui apparteneva. Nel suo ultimo testamento del 1569 lascia 25 lire alla confraternita del SS. Sacramento della chiesa di S. Andrea, per l'ornamento della cappella della scola e un pallio per l'altare della confraternita dell'Immacolata della chiesa di S. Francesco, in cui vuole essere sepolto nel sepolcro di famiglia. Il legame con le opere del Miani viene confermato dal lascito di una soma di frumento a testa alle convertite, alle orfane e agli orfani derelitti.

Se vogliamo prestar fede alla biografia del Miani, scritta dal P. Costantino de Rossi nel 1630, Amedeo "applicatosi alla mercatanzia della seta, fu per tal guisa prosperato da Dio, che oltre alle limosine che fece sempre ai luoghi degli orfani e delle orfanelle, poté ancora somministrare giornalmente il lavoro alle povere convertite, e provvedere così al loro onesto sostentamento". Concluse la vita, vissuta all'insegna del lavoro, della carità e della devozione alla fine degli anni settanta del 1500. □

Un santo amico: don Calabria

di Luigi PIOVAN*



"Padre, desidera aggiungere un santo alle "litanie dei Santi" invocati nel giorno della Canonizzazione di don Calabria?" mi hanno domandato nell'Ufficio delle Celebrazioni alcuni giorni prima della Canonizzazione.

"Certo - risposi senza neppure un attimo di esitazione -, San Girolamo Emiliani!".

Don Calabria lo amava moltissimo e ne parlava con gioia ed entusiasmo. Lo chiamava "il nostro caro Santo". "il nostro caro Santo Protettore", "il nostro caro Santo Patrono", "il Santo della Casa", "il caro San Girolamo".

Ecco una stupenda "massima serale" che abbiamo trovato nei suoi quaderni in data 18-7-1920.

"Carissimi, tutti quanti, un cuor solo, un'anima sola, una volontà sola, vogliamo passare bene la festa nostra, la festa di S. Girolamo.

"Tutte le grandi feste sono precedute dalla vigilia, giorno nel quale si fanno i preparativi per la festa. Domani, prepariamoci tutti, o cari, alla festa: netti, puliti nel corpo, nel vestito: un bel vestito pulito, tutti cambiati.

"Ma poi puliti, netti, e questo è il più importante, nell'anima. Per amor di Dio, che nessuno posdomani cominci la festa con il peccato sull'anima: come comincerebbe male, come passerebbe male, come terminerebbe male, la giornata! No, no, tutti, sotto la protezione di S. Girolamo, domani una buona, una sincera, una dolorosa confessione. Tutti posdomani con il cuore puro a ricevere la S. Comunione. Oh, come S. Girolamo godrà dal cielo, come pregherà per questa Casa, per quest'opera. Figli cari, fratelli

dilettissimi, il giorno di domani, il giorno di preparazione per la gran festa di San Girolamo di posdomani".

San Girolamo proprio non poteva mancare nelle Litanie dei Santi invocati prima di proclamare "santo" don Giovanni Calabria.

* Don Luigi Piovan, religioso dei Poveri servi della Divina Provvidenza, è stato il postulatore della Causa di santificazione.

Giovanni Calabria nacque a Verona, da genitori molto poveri, l'8 ottobre 1873. Per vie mirabili la divina Provvidenza lo aiutò a percorrere gli studi in Seminario, interrotti da tre anni di servizio di leva all'Ospedale militare di Verona. Consacrato sacerdote l'11 agosto 1901, fu Curato per sei anni a Santo Stefano, poi Rettore a San Benedetto al Monte, in città. Il 26 novembre 1907 iniziò la "Casa dei Buoni Fanciulli", dapprima a San Giovanni in Valle, poi a San Zeno in Monte nel novembre 1908. Per l'assistenza dei giovani fondò la Congregazione dei "Poveri Servi della Divina Provvidenza", formata da Sacerdoti e Fratelli. Approvata dal Vescovo Mons. Girolamo Cardinale nel 1932, 1ª Congregazione divenne di diritto pontificio nel 1949. Istituì anche la Congregazione delle "Povere Serve della Divina Provvidenza", con lo scopo di portare al mondo la fede in Dio Padre e la fiducia nella divina Provvidenza, dedicandosi ai più poveri. Si addormentò nel Signore il 4 dicembre 1954. Beatificato da Giovanni Paolo II nel 1988. Lo stesso papa - il primo caso nella storia - lo ha dichiarato santo il 18 aprile 1999. Don Calabria era stato aggerato alla Congregazione somasca nel 1916.

134° Capitolo generale Sulle orme di san Girolamo



di **Luigi AMIGONI**

Si è concluso il 18 marzo u.s. il 134° Capitolo generale dei Padri Somaschi. Come da tradizione pluridecennale è stato celebrato in Somasca, nome che identifica la famiglia religiosa discendente dal laico san Girolamo Emiliani (1486-1537), la cui memoria è materializzata in vari suggestivi angoli del paese, soprattutto alla Valletta, luogo della sua penitenza e preghiera, sede del gruppo dei suoi orfani raccolti in quello che sarà, per tradizione, il castello dell'Innominato, baluardo sovrastante "quel ramo del lago di Como".

Nella basilica di Somasca in cui si venerano i resti mortali del santo è stata ricordata nei giorni del Capitolo una data piena di significato: la proclamazione di san Girolamo a patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. La donò il 14 marzo 1928 alla Chiesa Pio XI, il Papa brianzolo, cresciuto con la devozione al santo nel cuore e le passeggiate d'infanzia a Somasca.

La sera di sabato 13 marzo i capitolari (in tutto 35, provenienti da dieci stati) e molti giovani dei luoghi somaschi in Lombardia e Veneto hanno partecipato ad una veglia conclusa alla Valletta, pregando e meditando "nel nome del Padre" e nel segno della paternità di san Girolamo.

L'esempio e l'intensità della preghiera non sono un elemento decorativo di un Capitolo, ossia l'insieme di religiosi radunati per discutere e prendere decisioni e orientamenti che toccano la vita della Congregazione. "Si deve

trattare la cosa in Capitolo", diceva già san Girolamo ai suoi primi amici che gli chiedevano un permesso, e che lui diceva di non avere l'autorità di accordare. E rimandava ai tempi stabiliti, nella preghiera e nella carità.

Per essere ulteriormente incitati all'una e all'altra i capitolari hanno chiesto per due celebrazioni eucaristiche la presenza di due Vescovi, quelli delle diocesi a cui Somasca è appartenuta e appartiene. A rappresentare Milano è venuto da Lecco Mons. Giuseppe Merisi, ausiliare dell'Arcivescovo milanese e da Bergamo l'ordinario Mons. Roberto Amedei, successore di un Vescovo, il veneziano Mons. Pietro Lippomano, che aveva ufficialmente presentato alla diocesi bergamasca nel 1533 san Girolamo, ricco di iniziative di misericordia, e che aveva riconosciuto la compagnia fondata dal santo un anno dopo la sua morte.

Dai Vescovi è venuto anche l'incitamento a tenere ben fisso lo sguardo a quanto autorevolmente il Papa ha detto con la sua esortazione "Vita consacrata".

Alle indicazioni del magistero si è tenuto il Capitolo dei Somaschi che si è dato la sua politica di lungo percorso, i sei anni di durata dell'incarico del superiore generale. Gli orientamenti scaturiti derivano da un obiettivo posto all'attenzione di tutti: il carisma somasco è un patrimonio da vivere e condividere. Anche "carisma" (dono) è oggi parola chiave di ogni momento di riflessione e di rinnovamento delle famiglie religiose: indica il loro modo di essere, di presentarsi, di pregare, di lavorare. Per i Somaschi il carisma, ufficializzato dalla Chiesa, determina l'impegno e lo stile di seguire il Signore nei tre consigli evangelici, di aprirsi ad ogni opera di misericordia, di aiutare i ragazzi a disagio in case-famiglia o in famiglia di educare i giovani nelle scuole, di condurre le parrocchie, affidate loro dai Vescovi, con alcune attenzioni pastorali.

Di formazione dei candidati alla vita religiosa somasca, infatti, come di opere da potenziare in qualità e di interventi di governo per raggiungere i traguardi proposti ha parlato e deci-



so il Capitolo generale. Che in più si è interessato di un aspetto, da tempo evidente e reso molto importante dall'evolversi delle cose del mondo e delle cose di Chiesa: la collaborazione dei laici all'attività dei religiosi. Da tutte e due le parti si vorrebbe dare e ricevere qualcosa di profondamente valido nello scambio delle ragioni di vita con cui viene spesso affrontato il lavoro in tenace condivisione e responsabilità.

Per trasmettere lo spirito in cui si è lavorato e il contenuto di massima delle conclusioni raggiunte il Capitolo ha individuato i segni di speranza diffusi, insieme a quelli di debolezza e incertezza, nelle molteplici realtà della Congregazione, e ha inviato un suo messaggio a tutti i confratelli per ricordare loro che "non è la storia a darci motivi di speranza, ma la speranza fornire a noi Somaschi i motivi di vita tali da consentire di sognare e credere che lo Spirito Santo sta preparando un avvenire per la nostra Congregazione e che il carisma di san Girolamo ha la forza di attrarre ogni categoria di persona".

Un altro momento intenso ha caratterizzato i giorni capitolari: i funerali, tenuti a Somasca, di un giovane somasco, di 31 anni, originario di un paese vicino, stroncato in pochi mesi dalla leucemia. Ai capitolari si sono aggiunti altri confratelli, altri preti e l'Arcivescovo di Ferrara Mons. Caffarra, che ha presieduto la messa, seguita con grande partecipazione da tanta commossa gente.

Per quanto riguarda le cariche che il Capitolo era chiamato a stabilire, la Congregazione somasca sarà guidata fino ai primi anni del prossimo millennio da p. Bruno Luppi, 57 anni, piemontese, molti anni di attività in Spagna. Il padre generale, al suo secondo mandato, sarà aiutato da quattro consiglieri (dei quali uno è colombiano): p. Luigi Amigoni, vicario generale, p. Jenaro Espitia Ordóñez, p. Roberto Geroldi, p. Giovanni Gariglio.

Kosovo: un fiume di profughi

Li abbiamo visti tutti. Sono entrati con prepotenza nelle nostre case a partire dalla Settimana Santa: ogni giorno, da allora, sulla stampa e nei servizi dei telegiornali, i volti e gli occhi dei profughi hanno interrogato le nostre coscienze. Ogni giorno, da allora, rivediamo questo ininterrotto fiume di esseri umani in fuga, donne, bambini, uomini anziani, in cerca di un riparo, di un posto dove fermarsi, al sicuro da chi li incalza e li scaccia dalle loro case.

Ogni giorno vediamo i loro volti, i loro occhi pieni di lacrime e di paura, le loro mani aggrappate alle poche cose che recano con sé o strette attorno al corpo dei bambini più piccoli che tengono tra le braccia.

E poi abbiamo visto i campi di raccolta, tende preparate dai soccorritori e tende improvvisate con teli di plastica per ripararsi dalla pioggia e dal freddo: centinaia di migliaia di persone che non hanno più nulla, spesso nemmeno la possibilità di stare uniti con i propri figli, con i propri genitori, da cui sono stati forzatamente separati.

Abbiamo anche visto che molti sono accorsi per prestare aiuto a questo popolo in fuga, numerosi nostri connazionali sono subito partiti come volontari per raggiungere quelle terre; e molto si sta facendo anche qui da noi per raccogliere aiuti di ogni tipo da inviare nei campi profughi, ma ancora non basta. Ancora manca il necessario per vivere.

Non possiamo restare indifferenti, non possiamo non dare una risposta a quei volti, a quegli occhi, a quei bambini che ogni giorno ci guardano mentre ce ne stiamo tranquillamente seduti alla nostra tavola, sicuri, nelle nostre case. Una risposta la possiamo dare, la dobbiamo dare.

□

La nostra premura e le nostre attenzioni devono rivolgersi dove maggiore e più urgente è la necessità, dimenticando i nostri piccoli problemi. Ci sembra doveroso in questo momento sospendere i progetti già pensati in aiuto a delle realtà somasche per rivolgere la nostra attenzione alla grande necessità attuale dei profughi del Kosovo. Per il vostro contributo usate il bollettino di conto corrente postale che troverete in Vita Somasca indicando nella causale il numero del progetto.

Il progetto n. 02/99

**AIUTIAMO
I PROFUGHI
DEL KOSOVO**

prevede la raccolta di fondi da destinare alla Caritas Italiana in favore dei profughi del Kosovo.

“...E TUTTI INSIEME ACQUISTASSERO LA GRAZIA E LA GLORIA DI DIO”



“U”no dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Oggi non pochi istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono prevenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'istituto medesimo. Si può dire che, sulla scia di esperienze storiche come quella dei diversi ordini secolari o terz'ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato”.

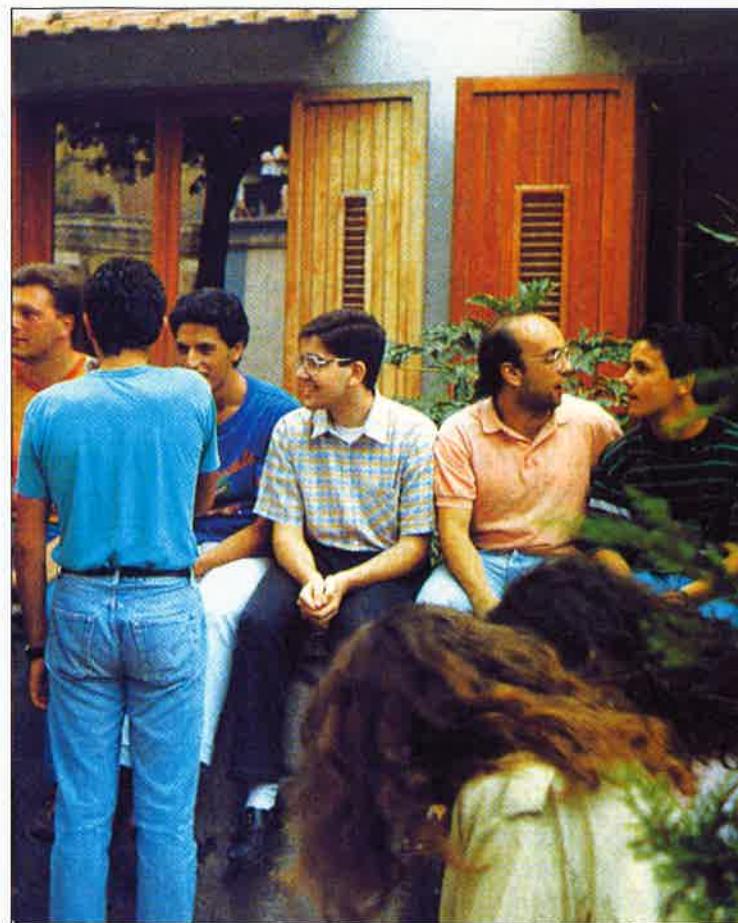
(da “Vita consecrata” n. 54)

CONSACRATI E LAICI: UNO SCAMBIO DI DONI

di Mario VACCA

Tra i fenomeni di primo piano che stanno oggi fiorendo nella Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo certamente uno dei più vistosi e consolanti è quello della partecipazione di molti laici battezzati al patrimonio spirituale degli istituti religiosi attorno ai quali essi vanno gravitando nelle modalità più varie, tra cui la collaborazione sul piano apostolico nella operatività degli istituti religiosi.

Un fenomeno le cui radici affondano in epoche assai lontane della storia della Chiesa. Pensiamo al "fenomeno francescano". San Francesco ha fondato l'ordine dei Frati Minori. Ma su richiesta di parecchi laici fondò l'ordine secolare laicale, offrendo così anche ai laici la possibilità di vivere lo spirito francescano anche a chi viveva nel mondo. È un fenomeno al quale, in



questi ultimi anni, la Chiesa ha posto particolare attenzione.

È frutto della sensibilità del Concilio Vaticano II, in cui si è fatto prevalente, sull'aspetto istituzionale, l'aspetto comunione. La Chiesa ha dedicato particolare attenzione a quei segni che si rivelano portatori di istanze di comunione. E ha immesso nei documenti da Essa elaborati stimoli, esortazioni, incoraggiamenti affinché la comunione fra consacrati e laici consentisse anche a que-

sti il dischiudersi delle ricchezze spirituali che segnano in profondità il carisma proprio di un istituto religioso.

Accenno appena, in una rapida carrellata, ai singoli documenti nei quali la Chiesa ha fatto confluire il suo insegnamento. Stili diversi, a seconda della caratteristica dei diversi canali espressivi, delle stagioni in cui essi erano prodotti, ma sempre l'incoraggiamento ai laici a vivere il carisma proprio dell'Istituto religioso nella cui orbita il Signore li ha collocati per esserne fruitori ed interpreti nell'edizione laicale. È un vero "crescendo" di intensità quello che si osserva nel pensiero della Chiesa.

Il primo timido e vigilato accenno è contenuto nel Nuovo Codice di Diritto Canonico (1983), in cui nel canone 303 viene riconosciuta la legittimità di associazioni laicali associate a singoli istituti religiosi.

Il modo di esprimersi è, ovviamente, di tipo giuridico e si riferisce alla "liceità" del rapporto. In seguito i documenti della Chiesa accolgono una "ventata" nuova e si esprimono in un linguaggio di forte "lirismo". Il documento "Vita fraterna in comunità" (1984), mentre offre i fondamenti teologico - ecclesiali che costituiscono il "supporto" di tali realtà laicali, li indica come "esempio di comunione ecclesiale" (n. 70). E non esita ad affermare: "Si instaureranno relazioni fruttuose (fra religiosi/e e laici), basate su rapporti di matura corresponsabilità e sostenuti da opportuni itinerari di formazione alla spiritualità dell'Istituto". La forma "scarna" del linguaggio giuridico del nuovo Codice è arricchita di un nuovo afflato quasi "lirico" contenuto nel documento della S. Congregazione dei Religiosi ed Istituti secolari.

Ma il vertice del "lirismo" si rivela in alcuni passi dell'Esortazione Apostolica "Vita consecrata" di Giovanni Paolo II (1996). Nel n. 55 il Santo Padre lancia espressioni di forte ardimento: "La partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fe-



condi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici". Come a dire: il carisma donato da Dio al Fondatore, se messo nelle mani dei laici, "fa più strada". Espressione coraggiosa, stimolante all'inventiva, all'esercizio della fantasia, all'audacia.

Il pensiero della Chiesa si è sempre fatto più coraggioso: dalla prudenza all'audacia. Una rilettura attenta dei documenti in cui si è andato esprimendo il pensiero della Chiesa in questi ultimi vent'anni darà anche ai laici e ai religiosi il coraggio di osare.

□



LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIROLAMO

di Felice BENEÒ

*Esiste
una spiritualità
somasca?
Sì; ed esistono
anche
delle peculiarità
nel modo
di viverla da laici
e da consacrati*

1. Fedeli laici e sacerdoti.

"Pregare, pagare, obbedire": così si esprimeva scherzosamente qualcuno parlando del ruolo dei laici nella Chiesa.

Ora le cose sono cambiate. E la "Christi fideles Laici" è la pietra miliare del cambiamento avvenuto con il Concilio Vaticano II.

E' importante, come primo passo, che il laico comprenda quale sia il suo compito principale nella Chiesa, altrimenti come potrà svolgerlo? Ormai è chiaro che tutti i battezzati, sacerdoti e laici, sono chiamati ugualmente alla santità e alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Ma la domanda è: qual' è la prospettiva specificamente laicale con cui rispondere a tale chiamata?

Il clero è anzitutto, ma non esclusivamente, chiamato a costruire la Chiesa.

Il laico invece è, innanzitutto ma non esclusiva-

mente, chiamato a diffondere il Vangelo nel mondo secolare, per portare tutti alla Chiesa.

Le due chiamate non sono migliori o peggiori l'una dell'altra: sono semplicemente diverse. Quindi occorre una nuova collaborazione tra il clero e il laicato, nella quale, ognuna delle parti, comprenda e viva la sua principale chiamata assistendo l'altra, quando sia necessario.

2. La spiritualità somasca.

Esiste una spiritualità somasca? Se per spiritualità s'intende uno stile di vita derivante da un carisma particolare, elargito ad un Fondatore dallo Spirito Santo e riconosciuto dalla Chiesa, dobbiamo rispondere affermativamente: esiste uno "stile di vita" somasco.

Inoltre diciamo anche che all'interno di questo "stile di vita" esistono delle peculiarità nel modo di viverlo da consacrati o da laici.

Questo spazio ristretto non ci consente un ap-



Il castello di Quero, testimone della conversione di san Girolamo

profondimento. Tuttavia vorrei semplicemente evidenziare un aspetto tipicamente "laicale" che cogliamo in san Girolamo.

3. Il "fondamento dell'opera".

Scriveva san Girolamo il 5 luglio 1535 da Venezia: "Il responsabile non trascuri il lavoro, la devozione e la carità: queste tre cose sono il fondamento dell'opera".

La spiritualità di san Girolamo è una spiritualità tipicamente laicale. Credo che sia un dato da non trascurare.

Mi sono chiesto il perché, parlando del "fondamento dell'opera", al primo posto abbia messo il lavoro. Teniamo presente che all'inizio la Compagnia era, nella sua maggioranza, formata da laici, lui stesso resterà sempre laico. Il Concilio Vaticano II dirà. "E' proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio".

E' un'opera che ha come finalità immediata di dare una mano a ragazzi in difficoltà. Il lavoro, per loro, oltre che essere un mezzo formativo, è anche una necessità per l'inserimento nella società e per la vita. Inoltre per san Girolamo diventa anche uno strumento per la riforma della Chiesa, in quanto "testimonianza" per il mondo. Scriveva ad un collaboratore che forse nel lavoro lasciava a desiderare: "Raccomando che Giovanantonio da Milano stia alla regola del lavorare, perché col non lavorare poco si confermano i fratelli nella carità di Cristo".

Il laico nella Chiesa non è chiamato a fare ore di adorazione, a predicare, ma ad offrire a Dio il pro-

prio lavoro. Per questo il Papa Giovanni Paolo II, nell'Enciclica "Laborem exercens" parla di una spiritualità del lavoro: la Chiesa "vede un suo dovere particolare nella formazione di una spiritualità del lavoro, tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per suo tramite a Dio, Creatore e Redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e ad approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo".

Se tutto questo è comune ai laici nella Chiesa, dove sta la specificità della spiritualità di san Girolamo?

Forse possiamo trovare una risposta nella descrizione che il primo biografo di Girolamo fa della prima scuola di lavoro aperta da lui presso la chiesa di san Rocco in Venezia, dove il nostro Santo ha realizzato un bozzetto di quello che era il suo progetto: aiutare i ragazzi soli formando con loro una comunità che avesse come modello quella dei primi cristiani di Gerusalemme. In quell'ambiente di lavoro si doveva esprimere "la devozione", intesa non solo come preghiera ma anche come unione con Dio facendo la sua volontà e "la carità", mediante l'amore che lega i componenti della comunità e li fa essere "un cuor solo ed un'anima sola", amore che trova la sua espressione concreta nel mettere tutto in comune.

Mi sembra un punto di partenza per un approfondimento della spiritualità di san Girolamo.



Isanti sono universali sia nello spazio che nel tempo. Mi spiego: sono per ogni luogo e per ogni epoca. Qualcuno, chissà se con molta o poca fantasia, anni fa lanciava lo slogan "San Girolamo Emiliani: un laico per il 2000". Lasciamo perdere l'originalità dello slogan; devo confessare però che, se non altro, era valido perché reale. E sono pienamente convinto della sua validità anche se talvolta si dovesse cambiare la data metterne un'altra. È la permanente attualità dello Spirito a garantirla.

Nell'apostolato e nella mia vita personale mi sono sempre ispirato all'esperienza e all'opera del Fondatore; e sono sempre stato colpito dal fatto che, in un modo o nell'altro, 500 anni prima egli aveva battuto la stessa o una simile strada e trovato delle risposte e soluzioni a problemi che io mi pongo ora. E così ho capito perché la Chiesa ci propone i Santi come modelli di vita.

Oggi poi, quando la sensibilità ecclesiale spinge la vita religiosa ad aprirsi ai laici per configurare la Chiesa come comunione, noi somaschi scopriamo che anche di questo san Girolamo è modello e ne è stato pioniere 500 anni fa. La sapeva lunga lui di lavorare con i laici, di iter formativi, di condividere momenti di formazione spirituale e verifica, di incontri fraterni nel rispetto delle specifiche identità vocazionali... E noi, ingenuamente, crediamo di aver fatto chissà che cosa invitando un gruppo di laici a partecipare al Capitolo Generale 99! Chissà che non l'abbia fatto lui per primo al "capitolo della paglia"! I Santi ci precedono sempre.

Resta fermo comunque il fatto che il Capitolo generale 99 ha avuto come invitati nove laici. Erano i portavoce delle istanze di altri laici, riuniti previamente a Roma con il Padre generale per scambiare opinioni e esperienze e mettere a fuoco caratteristiche e problemi del loro ruolo e dei rapporti con i religiosi. Con loro abbiamo fatto una tavola rotonda "virtuale" - non siamo ancora arrivati alla video conferenza, ma prima o dopo ci arriveremo - per conoscere le loro impressioni e le loro riflessioni su questo fatto "nuovo" non solo per noi, ma anche per loro. Ed ecco le risposte.

1.- Che cosa ha rappresentato per voi partecipare a due giornate del Capitolo Generale?

"Siamo entrati nella sala; le sedie erano disposte in cerchio: noi laici abbiamo occupato i posti liberi sparsi in mezzo ai religiosi..." ricorda **Rosalba Staglianò**, una pensionata che fa volontariato da più di vent'anni presso la Casa S. Girolamo di Somasca; è pure presidente dell'A. N. del Volontariato "Miani". Per **Dorina e Nicolino Tartaglione**, una coppia impegnata presso la nostra parrocchia S. Martino, di Velletri, "è stato un forte momento di comunione con tutta la congregazione". "È stata per noi un'occasione per condividere, capire, comunicare un'esperienza... l'accoglierci al Capitolo è stato un segno di novità e di apertura e noi l'abbiamo colto appieno" così l'hanno recepito **Maria e Gianfranco Solinas**, collaboratori presso la comunità di accoglienza di Martina Franca; Gianfranco è anche Presidente dell'associazione Famiglia Somasca, della Provincia Romana. Anche se la provenienza e l'esperienza dei nostri interlocutori è multiforme, le loro risposte hanno un denominatore comune: la grande gioia che per ognuno ha supposto questo "segno" del Capitolo 99: "Ho colto in particolare una risposta ai segni dei tempi che chiedono una maggiore apertura delle famiglie religiose al mondo laicale", interviene **Enrico Zucca**, volontario presso la comunità di accoglienza di Elmas-Cagliari. E **Alessandra Moi**, educatrice nella stessa comunità, spiega: "Mi ha fatto sentire accolta ufficialmente nella famiglia somasca anche se mi sentivo già parte

viva di essa". Anche per **Massimo Di Salvatore**, prima alunno e ora docente al collegio Gallio, l'impressione è stata questa: "Il rafforzamento di un'appartenenza e di un'identità, e la responsabilità di una testimonianza". L'opinione ancora di **Teresa**: "Partecipare al capitolo è stata una occasione di grande arricchimento personale, ...mi sono sentita capita e accettata, come in famiglia". **Teresa e Claudio Bignami** sono i coordinatori dei centri di accoglienza per tossici nella regione Emilia, impegnati come famiglia nelle opere somasche.

2.- Di questa vostra partecipazione, del contributo dato da voi, laici, alla riflessione capitolare, di quanto avete sentito e ricevuto, che cosa vi ha più colpito?

"L'aspetto più significativo del Capitolo - per Dorina - è stato l'incontro nella preghiera ed il confronto con i Padri, soprattutto con quelli che operano all'estero. La loro sensibilità umana e pastorale ci ha presentato la ric-

**NAVIGARE
A MARE APERTO**

a cura di **Francisco M. FERNÁNDEZ**



Movimento laicale somasco: a piccoli passi

Il Capitolo generale 1993 aveva lanciato un programma, invitando tutte le comunità a promuovere il MLS "Amici delle Opere".

L'ultimo Capitolo 1999 ha avvertito l'urgenza di accelerare il cammino di comunione del carisma di san Girolamo con i laici, ritenendo che i passi fatti sono stati inferiori alle attese e alle urgenze. Perciò ha ripetuto con forza il programma.

La partecipazione di alcuni laici ad una sessione del Capitolo generale è stata la prova di una volontà decisa a realizzare gli impegni assunti.

In questa ottica abbiamo dato uno sguardo ai piccoli passi fatti nel sessennio. Proponiamo qui alcune realtà che si stanno muovendo verso l'obiettivo del MLS "Amici delle Opere".

1. Villaggio del Fanciullo di Martina Franca (Taranto).

E' una struttura assistenziale per minori di ambo i sessi, affidati dai Tribunali per minori. Da diversi anni esiste un movimento laicale (coniugi e persone singole) che operano insieme ai Religiosi somaschi: attualmente sono una ventina di piccole comunità familiari. I laici sono coinvolti nella direzione e gestione dell'opera, nella diretta assistenza ai minori, come volontari nelle strutture sportive e nel dopo-scuola, in varie forme di solidarietà sul territorio.

2. Morena-Roma.

Dallo scorso anno è partita una nuova esperienza. Il caso di quattro fratellini che rischiavano di essere smistati in diversi istituti sono stati accolti in una comunità familiare, vicina alla co-

chezza del carisma somasco, spingendoci a riflettere su un atteggiamento troppo istituzionale del nostro essere chiesa". Anche Teresa cammina in questa direzione: "Mi ha colpito la volontà di molti di voler seriamente riflettere sulla presenza e sul rapporto dei laici con la congregazione. Mi ha colpito anche la presenza degli stranieri, la novità del loro impegno, senz'altro più in frontiera rispetto a quello di noi italiani. Mi ha colpito la freschezza della congregazione nonostante i problemi organizzativi e gestionali, la voglia di crescere e di andare avanti nella ricerca della fedeltà agli insegnamenti del Fondatore". Enrico, a sua volta, ha "colto una aspettativa forte dei religiosi verso nuove forme o modi di incarnazione del carisma somasco da realizzarsi in comunione coi laici. In particolare vi era una notevole attenzione e interesse verso quelle realtà esperienziali dove la collaborazione tra religiosi e laici si sta già attuando". Ciò che ha colpito particolarmente Maria è stato "il clima di fraternità che ci ha circondato e la disponibilità dei Padri Capitolari all'ascolto" e Gianfranco completa: "Più che le resistenze di alcuni, abbiamo colto il desiderio profondo di molti di navigare in mare aperto, di andare oltre la gestione dell'esistente. Abbiamo sentito nella parola del Padre Generale e di tanti altri Padri che si sta prendendo coscienza, sino in fondo, che un dono di Dio, come la testimonianza di san Girolamo, è fatto a tutto il popolo di Dio e non solo ai Somaschi". Alessandra l'ha vissuta, quest'esperienza, sotto un'altra ottica: "Si coglieva tra i laici il desiderio di conoscenza e confronto tra le diverse realtà laicali esistenti, come pure il bisogno di conoscenza e approfondimento della spiritualità somasca". Massimo ci tiene a sottolineare che anche se queste domande sono personali e soggettive, ciascuno di loro al Capitolo rappresentava però altri laici; e così ha percepito "una grande disponibilità di ascolto e volontà di comprensione. Paternità, sì, ma anche fraternità. Problemi esistono, ma sono certo - e l'ho comunicato anche ai miei colleghi - che esiste una volontà ferma di migliorare la qualità della collaborazione... Mi ha colpito molto la dimensione comunitaria, vivificata dalla preghiera e dal riferimento costante all'esempio di san Girolamo".

3- Avete presentato al Capitolo, anche per



scritto, le vostre attese riguardo a un modo nuovo di condividere il carisma somasco con la Congregazione. Nel primo punto esprimete il desiderio di essere aiutati a riscoprire il suo patrimonio spirituale: avete qualche proposta concreta sul modo di realizzare questa "attesa"?

A questo punto Teresa interviene decisa: "Sì. Organizzare come congregazione dei momenti di formazione e scambio tra i laici già coinvolti ai vari livelli nella gestione delle opere. Curare il rapporto e lo scambio anche a livello interprovinciale prendendo in considerazione anche la presenza dei laici fuori d'Italia. Promuovere iniziative di formazione spirituale e tecnica anche mista (laici e religiosi). Nello specifico proporrei un incontro annuale aperto a tutti come quello fatto lo scorso anno dalla P. Ligure Pie-

munità-alloggio "Casa Pino". Una famiglia, animata dallo spirito di san Girolamo, si prende cura di questi fratelli e sorelle.

3. Centri di accoglienza per tossicodipendenti.

Si celebra quest'anno il ventesimo anniversario dei Centri di accoglienza per tossicodipendenti: 14 Centri sparsi per tutta Italia, dipendenti dalla Provincia Lombardo-veneta dei Padri Somaschi. In tre Centri i Religiosi lavorano con i laici.

4. A Somasca.

Da diversi anni presso il nostro Centro di spiritualità di Somasca si tengono raduni di tre giorni per laici che desiderano approfondire il carisma e la spiritualità di san Girolamo. Alcuni di loro sono anche impegnati in opere gestite dalla nostra Congregazione.

5. A Roma

Un gruppo che merita di essere ricordato è quello delle "Aggregate somasche" di Monte Mario. La sua nascita risale al 1948. Il gruppo corrisponde esattamente a quella che verrà poi definita dal Capitolo generale del 1993 per il Movimento Laicale Somasco. Inizialmente le "Aggregate" si sono impegnate ad aiutare i bambini che, con le loro famiglie vivevano nelle baracche, sorte numerose nel dopoguerra alla periferia di Roma. In questi 52 anni sono rimaste fedeli agli incontri bi-mensili, nei quali hanno potuto approfondire la conoscenza della spiritualità di san Girolamo. Attualmente, non potendo più dedicarsi all'apostolato esterno, le "Aggregate" sono impegnate a pregare per la Congregazione, alla quale si sentono profondamente legate.

montese, e almeno un incontro annuale tra solo laici per confrontarsi sui problemi che si incontrano e sulle possibilità di programmazioni comuni". "Per essere aiutati a riscoprire il patrimonio spirituale della Congregazione - ora è Gianfranco -, sentiamo il bisogno di condividere un cammino di spiritualità fatto di ascolto della Parola di Dio, di preghiera, di conoscenza profonda dell'esperienza di san Girolamo e dei suoi compagni. Desideriamo che i religiosi delle nostre comunità pensino questo cammino non tanto "per" noi, bensì "con" noi..." Nello stesso stile si manifesta Enrico: "Secondo me questo può realizzarsi quando c'è una comunità religiosa viva che anima e forma i laici con la testimonianza della propria vita vissuta nella comunione secondo l'esempio di S. Girolamo. Tale premessa mi sembra necessaria per rendere possibile, nelle diverse realtà locali, sia il discorso dell'animazione e formazione dei laici che quello della collaborazione e condivisione delle opere". Nicolino: "Nella storia della nostra vocazione matrimoniale sono stati significativi gli incontri della Famiglia Somasca nella Provincia romana, unitamente al sostegno ricevuto sul piano personale e pastorale dai religiosi incontrati". E ora Massimo: "In generale, credo sia importante rendere meglio noto il riflesso del patrimonio spirituale dei somaschi nel mondo. Intendo riferirmi al complesso delle opere che sono in corso e che sono programmate in diversi luoghi e in diversi ambiti, per il soccorso dei piccoli e dei poveri della terra. Si potrebbero



aprire orizzonti impensabili all'azione all'uso dei talenti di ciascuno, ad esempio nel volontariato o in prospettive anche più radicali ed incisive".

4.- Come si potrebbe realizzare il "bisogno di condividere momenti di formazione spirituale e di verifica"?

La parola ad Alessandra: "Suggerirei di fare incontri periodici, uno al mese, dove approfondire la



spiritualità somasca e potersi confrontare e condividere anche la vita spirituale di ogni singolo religioso o laico. E avere la possibilità di vivere incontri informali con la partecipazione a diversi momenti della vita della comunità religiosa". E ora Dorina: "Pensiamo che la cosa più importante siano la preghiera, lo studio e la meditazione comunitaria delle Lettere di S. Girolamo nelle singole comunità". "Tale modalità operativa va unita ad una formazione specifica in relazione alle esigenze tipiche dell'opera" indica a sua volta Nicolino. Per Enrico invece "la programmazione e la verifica potrebbero essere fatte da una équipe organizzativa costituita da religiosi e laici". Massimo, in linea con quanto già detto, propone "occasioni comunitarie di spiritualità e preghiera, organizzate insieme e programmate per tempo. Il rispetto reciproco e l'apertura al dialogo, veicolati e rafforzati attraverso gli incontri di formazione spirituale, risulterebbero le più efficaci forme di verifica della nostra azione...". Gianfranco aggiunge il colpo di grazia: "Siamo tutti, religiosi e laici, sollecitati esasperatamente della tentazione del "fare", sentendoci giustificati dal fatto di porci dalla parte degli ultimi. Ci difetta la dimensione dell'ascolto. C'è una formazione che è tutta da ripensare, così da recuperare spazi contemplativi dentro una vita attiva. Non si tratta di una formazione di trasmissione dai religiosi ai laici: tutti insieme siamo convocati dalla Parola di Dio e dalla testimonianza esemplare di S. Girolamo e di altri santi che hanno condiviso il destino dei piccoli e poveri della terra"

5.- Ora che il Capitolo Generale 1999 si è concluso, credete di essere stati ascoltati, siete soddisfatti della risposta data?

"Siamo soddisfatti, - Alessandra parla anche a nome di Enrico - anche se siamo consapevoli che ci si trova solo all'inizio di un cammino di rinnovamento nella condivisione del carisma di S. Girolamo". Per Dorina e Nicolino "occorre inoltre evitare il rischio di affrontare le questioni solo dal punto di vista organizzativo, dimenticando che la dimensione contemplativa è essenziale per vivere il carisma somasco". Massimo non ha nessun dubbio sull'ascolto da parte dei Padri, "e sono felice di aver avuto un'occasione come questa di conoscenza e di condi-

visione"; per ciò che riguarda la risposta, si riserva "di valutare le scelte e le iniziative, non ritenendomi comunque esente, come laico collaboratore, dalla responsabilità della loro attuazione". Per Maria e Gianfranco il Capitolo non è stato "un punto di arrivo ma di partenza. Sentiamo che si è aperta, nella Congregazione, una pagina nuova. La dobbiamo scrivere ora tutti insieme". Teresa, che "non ho ancora letto i documenti conclusivi del Capitolo", dice di non sapere "che cosa porterà questa nostra partecipazione. Di fatto mi è sembrata una cosa molto importante che siamo stati invitati e che si siano "persi" due gironi di lavoro per noi. Per i frutti concreti, confido nel tempo e nella volontà del Signore consapevole che quanto è successo non è successo per caso e quindi ci sarà sicuramente un seguito". Rosalba chiude il giro degli interventi: "Alla fine dell'incontro siamo giunti insieme alla conclusione che anche noi laici, con il nostro impegno più o meno lungo, ma sempre consapevole e costante, come nel cerchio del Capitolo, possiamo occupare il nostro posto nel "cerchio" delle opere somasche".

Grazie infinite. Da parte nostra nient'altro da aggiungere, anzi: ce n'è di troppo. Per chiudere, un'idea buttata giù nell'ultima risposta: si è aperta, nella Congregazione, una pagina nuova. La dobbiamo scrivere ora tutti insieme.



RITORNO ALLE SORGENTI

Sulla tomba di san Girolamo c'era la scritta: "Girolamo Miani di costumi apostolici il quale con la vita et esortazioni ne acquistò al Signore innumerevoli persone. Padre degli orfani il quale morì l'anno 1537".

Se san Girolamo ha potuto in pochi anni far nascere tante opere di carità a favore degli orfani lo deve appunto ai più di trecento laici e sacerdoti che sono stati trascinati dal suo esempio.

L'intento di Girolamo nell'istituire queste "compagnie di laici" non era soltanto quello di dare un aiuto alle opere per gli orfani, ma puntava sulla riforma della Chiesa, iniziando dalla riforma di se stessi.

Perciò il suo progetto lo esprimeva così: "far delle congregazioni di cittadini e di nobili che con il ministero ed esercizio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero amministrare le cose spirituali datti sacerdoti della compagnia e tutti insieme acquistassero la grazia e la gloria di Dio".

Erano quindi associazioni di "devoti viri", animati da un forte impegno spirituale, che prendessero a cuore gli affari economici ed amministrativi delle opere degli orfani.

Nacquero così le confraternite di santa Maria Maddalena per gli orfani e quella di san Nicolò da Tolentino per le orfane a Bergamo; di san Martino a Milano, di san Gottardo a Como, quella della pace a Somasca e della Misericordia di Brescia e Pavia.

Ai membri delle confraternite si richiedeva di vivere cristianamente, si consigliava la direzione di un padre spirituale, la cura della fami-

glia, l'onestà nel vestire, nel conversare, fuggendo le cattive compagnie e i traffici disonesti, la preghiera quotidiana, la confessione e comunione mensile, l'orazione mentale.

Per le orfane e le convertite Girolamo coinvolse signore, alle quali affidò il governo delle opere e le raccolse in una confraternita che collaborava strettamente con i Servi dei Poveri, Girolamo aveva stabilito che si incontrassero tra di loro ogni venerdì per discutere e provvedere a difficoltà insorgenti. Abbiamo una bella testimonianza del Vescovo Luigi Lippomano, che ci fa capire quale spirito regnava nel gruppo. Scriveva: "Ogni volta che vi riducete in quel santo loco con quelle altre madonne e sorelle nostre, sempre tra voi ci sta il Salvatore nostro".

I primi Servi dei Poveri, infiammati anch'essi del "divin Amore" continuarono a trascinare altri laici, coinvolgendoli nelle opere di carità per la riforma della Chiesa nel piccolo campo loro affidato. Tre volte l'anno si radunavano in "capitolo" i Servi e i Laici. Lo scopo era di: "richiamare e far riflettere le aspirazioni, l'ottima vita, le opere di misericordia verso i poveri di Cristo davanti agli uomini, così che i cristiani, per mezzo vostro glorifichino il Padre celeste e, infiammati dal vostro esempio, siano convertiti ad una migliore condotta di vita". E si concludeva con la preghiera: "Preghiamo il nostro Fondatore perché tutti ci dedichiamo alle sante opere e preghiamo per lo spirituale profitto di queste sante opere, le quali il Signore si degni di crescere e di numero e di merito a gloria di Dio".

SIGNORE, IL NOSTRO FRATELLO LUCA È CON TE

LUCA CORBETTA, religioso somasco

(Lecco 29.10.1967 - Bergamo, 15.03.1999). Abitava a Foppenico di Calolziocorte (LC). Settembre 1988, noviziato a Somasca. 15.09.89: prima professione a Somasca. Studi di teologia a Grottaferrata e Sant'Alessio (Roma). 1991 - 1993: Como, Comunità alloggio Annunziata. 14.09.1996: professione solenne a Foppenico. 96/97: educatore all'Emiliani di Treviso. 1997: Somasca, Casa Madre, responsabile dell'Oratorio e della pastorale giovanile.

Il corpo di Luca riposa, in attesa della risurrezione, nel cimitero della Valletta.

Padre clementissimo,
Dio di misericordia,
Dio fedele, Re di Pace,
Signore,
comprendi il nostro dolore,
sana le ferite del nostro cuore,
mostra a noi il tuo infinito AMORE.
Il nostro fratello LUCA è con TE,
Signore della Luce,
e il nostro cuore, la nostra mente
supplici domandano: PERCHÈ?
Poteva ESSERE
quel segno di speranza
che l'umanità anela
per cuori tristi,
per esistenze sofferte...
Poteva ESSERE
cammino di verità, bontà, solidarietà
per giovani che cercano la via,
i passi dell'AMORE.
Poteva ESSERE
cuore per chi è solo,
mani per chi è debole,
piedi per chi è smarrito:
tua PRESENZA, Signore delle meraviglie.
Poteva ESSERE
luce che indica il cammino,
parola che si incarna,
pane che si dona,
CERTEZZA del TU tra noi.



Poteva ESSERE... ma...
È IN TE, SIGNORE DELLA VITA.
Nei nostri dubbi,
nella nostra incertezza,
nella nostra povertà che spesso è debolezza,
riconosciamo, Signore,
che le tue vie non sono le nostre vie,
i nostri pensieri non sono i tuoi pensieri,
il nostro amore è nulla di fronte a TE,
che sei l'AMORE.
Perdonaci, Signore,
perdonaci con il tuo CUORE
e fa' che LUCA in noi
diventi chicco di grano
che matura, che germoglia, che fruttifica,
per crescere, per dare, per amare.
Poteva ESSERE, Signore, per noi, ma...
ORA È CON TE, È PER TE, È IN TE,
NEI SECOLI DEI SECOLI. Amen.



"Voler bello"

Ultimamente mi succede di fermarmi spesso a pensare che Dio è bellezza. Noto che in genere si sottolinea (e credo giustamente) che Dio è bontà, verità, luce... meno che è anche bellezza, splendore, armonia. Strano, perché nei vangeli è presentissima la bellezza del Padre che risplende nella persona di Gesù, non a caso chi lo vedeva passare o lo sentiva parlare ne restava affascinato (a meno che il suo cuore non fosse chiuso). E quando Pietro sul monte Tabor poté vedere tutto il suo splendore disse: "E' bello per noi stare qui". Se leggete l'Apocalisse inoltre vi troverete delle visioni stupende: un mare di cristallo, un arcobaleno di smeraldo, una città di pietre preziose.

Senza aspettare di avere visioni del genere (non è detto che sia buon segno) possiamo ammirare la creazione intorno a noi per scoprirvi l'impronta di Dio. E' una bellezza che ci è data gratis. Pensate, il mondo potrebbe essere in bianco e nero, piatto, monotono, invece è a colori, meraviglioso, vario. Anche noi siamo stati creati per la bellezza. Una bellezza dentro di noi che traspare e si irradia al di fuori.

Michel Pochet, un artista, ha scritto: "Non solo voler bene, ma anche voler bello". Occorre, insomma, ricercare il bello, amarlo, direi quasi nutrirsene. Ne abbiamo bisogno quanto il cibo quotidiano per non cadere nella noia, nella passività, nella disperazione. E' una verità che trovo anche in questo aforisma indù:

"Se hai due pezzi di pane
danne uno ai poveri.
Vendi l'altro e compera dei giacinti
per nutrire la tua anima".



Preghiera

Signore, dammi un post-appello
Signore dammi un post-appello
Per gustare la pienezza di ogni giorno.
Per non rimandare a domani
l'impegno di oggi.
Per dare il giusto valore
alle persone e agli avvenimenti.
Per non trovarmi impreparato nelle prove:
e anche se non merito la lode,
aiutami a superare comunque
l'esame della vita.

Per domande, proposte e suggerimenti scrivetece a questo indirizzo:

www.giovani C/O PADRI SOMASCHI C.P. 69 09030 ELMAS CA
Tel. e fax 070.240440 E-mail comgir.elmas@flashnet.it

Psicologia Non ti sopporto

di Sara Collu

Come faccio ad andare d'accordo con una persona che ha un carattere e interessi diversi dai miei? (Stefano C. da Torino)

Penso che questa sia una difficoltà comune ad ognuno di noi con la quale ci scontriamo frequentemente. Mi sembra impossibile dare delle soluzioni ad hoc, ma forse può essere utile vedere il problema da un'ottica diversa, considerando almeno tre aspetti:

1. L'altro ci disturba e ci dà fastidio quanto più somiglia noi e manifesta quella parte del nostro carattere che noi vogliamo nascondere. L'accettazione dell'altro comporta quindi una maggiore accettazione di noi stessi, soprattutto dei nostri limiti.

2. Il confronto in queste situazioni non deve comportare un annullamento delle nostre convinzioni del nostro modo d'essere, ma anzi una sua piena espressione sempre però con un atteggiamento di flessibilità che riconosce al nostro interlocutore la possibilità di essere diverso da noi.

3. Un altro rischio che spesso corriamo, è quello di etichettare le persone e di incasellarle in ruoli precisi e ben definiti (per esempio: "il timido", "il noioso", "l'aggressivo"). Questi ruoli diventano delle vere e proprie trappole perché l'altra persona li riconosce e vi si adegua passivamente comportandosi proprio così come ci aspettiamo da lui. In realtà se il nostro atteggiamento fosse libero da categorizzazioni, senza pretese di cambiamenti, l'altro si sentirebbe libero di esprimersi e in questo spazio potrebbe veramente maturare.

Mi rendo conto che tali suggerimenti apparentemente semplici sono forse difficili da realizzare nella pratica, ma niente ci vieta di fare dei piccoli tentativi.



FOGLIE D' AUTUNNO



poco dopo



Ma non è possibile che tu sia sempre la solita INVADENTE

stile di vita RIDURRE

L'essenzialità è uno stile di vita moderno e positivo che sa distinguere tra i bisogni reali e quelli imposti. Essa poggia su quattro imperativi che iniziano tutti per "R" (le cosiddette "4 R"). Il primo è "ridurre", ossia badare all'essenziale.

Questo atteggiamento impone una scelta di qualità e di quantità. Se selezioniamo i prodotti di consumo in base alla qualità ci rendiamo conto che molti vanno scartati perché sono dannosi, altri perché inutili. Perciò, ogni volta che ci vien voglia di comprare qualcosa



dovremmo chiederci se stiamo cercando di soddisfare un bisogno vero o un bisogno indotto dalla pubblicità o da altre forme di condizionamento (stai attento al 3 per 2!... Il risparmio "immediato" può rivelarsi una trappola).

E' opportuno condurre una spesa oculata in base ad una lista prevista e non improvvisata e ragionare non secondo il "prima o poi mi potrebbe servire", ma chiedersi "mi serve?". Magari un no drastico e sofferto comporta un sacrificio, ma è utilissimo per ridurre inutili sprechi.

di Riccardo Loi

Fino a qualche anno fa era l' "isola dei condannati", luogo dove centinaia di carcerati passavano il resto della loro vita. Ora è uno dei quartieri più poveri di Guayaquil.

Però i suoi abitanti hanno gli stessi sogni degli altri equadoriani.

Nasce la speranza nell'isola dei condannati

di Luigi **GHEZZI jr.**

Marianna Castro, che vive nell'isola Trinitaria, confessa che non sa molto bene cos'è il deficit economico. La preoccupa un altro deficit forse meno importante: il denaro che guadagna lavando biancheria non le basta per nutrire, educare e curare i suoi dodici figli. Suo marito Virgilio ha 80 anni ed è infermo: può solo aiutarla accudendo ai più piccoli. Il suo caso non è l'unico. Secondo un censimento del '98 quasi la metà delle famiglie di Trinitaria vivono con meno di un dollaro a persona al giorno. Secondo l'ONU, un dollaro al giorno è il punto nel quale l'estrema povertà diventa indigenza.

Malgrado ciò, Marianna è decisa ad andare avanti. Suo marito le ha detto che forse dovrebbero ritornare in campagna, da dove sono arrivati qualche anno fa. Però lei non vuole. "Qui è meglio per i bambini, si possono educare, hanno più opportunità, e poi un po' abbiamo migliorato".

Purtroppo non tutti i suoi vicini hanno la stessa determinazione. Tre quarti degli abitanti dell'isola non credono ci possa essere una soluzione ai loro problemi. Una scarsa minoranza

del 5% crede che ci possa essere un miglioramento se la gente si unisce.

Marianna non pensa che Trinitaria sia più pericolosa di altri quartieri di Guayaquil, pur riconoscendo che c'è molta delinquenza. "In altre zone dell'isola ci sono rapine, qui no, e io non ho mai avuto problemi". L'aumento della delinquenza ha una spiegazione: disoccupazione e sottoccupazione sono enormi (62% tra gli uomini e 85% tra le donne), ed educare un bambino in modo che abbia qualche opportunità costa 261 dollari all'anno, quasi quanto la maggior parte della gente spende in un anno. Così si sopravvive in Trinitaria. E' difficile. Però è una lotta che malgrado tutto non si perde.

L'ACQUA VIAGGIAVA IN CANOA

Nessuno sa molto sull'isola Trinitaria. La miglior fonte di informazioni sono i suoi stessi abitanti. Alcuni ricordano che quindici anni fa ancora la si conosceva come "l'isola dei condannati" ed era avvolta da ogni leggenda.

Alla fine degli anni 80 cominciarono i primi insediamenti. Alcuni dirigenti di cooperative offrirono in vendi-

ta dei terreni, approfittando delle loro conoscenze con alcuni amministratori che garantivano loro protezione.

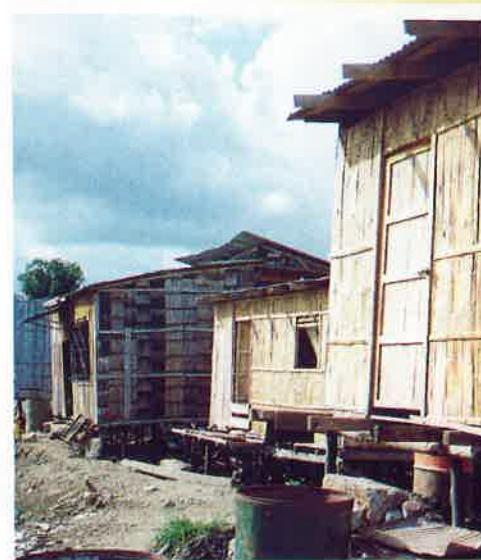
Anita Fernandez è stata una delle prime ad arrivare, con suo marito e sei figli, dopo essere stata convinta da uno dei suoi fratelli. "Allora non c'erano ponti e tutto si trasportava in canoa", ricorda. "Perfino l'acqua bisogna trasportare, immaginarsi".

Poi le cose migliorarono. Ricardo Meza, un vicino, ricorda che la bonifica avvenne all'improvviso, nel mezzo della campagna elettorale. Però non è riconoscente verso il governo che lo fece perché "si ricordano di noi solo quando hanno bisogno di voti". Infine si costruiscono i ponti che uniscono l'isola al resto della città. "Fu come incorporarci alla civiltà" aggiunge Meza.

Da allora iniziò una crescita esplosiva. Oggi Trinitaria ha poco meno di 200.000 abitanti. Appena il 4% sono originari dell'isola. La stragrande maggioranza, 72%, è venuta per cercare un luogo dove vivere. E lo hanno trovato. Anche se si tratta del posto più distante che si possa immaginare dalla terra promessa.

NELL'ISOLA MANCA TUTTO

Felix Ramos, un comandante di polizia, è convinto della necessità di avere più agenti e meglio armati. A Trinitaria esistono solo due *retenes* malgrado le autorità riconoscano che la criminalità sia aumentata notevolmente. "Lei crede che possiamo fare molto con questo e questo?" chiede Ramos indicando l'unico automezzo che hanno in dotazione e il vecchio revolver che tiene al fianco. Per dare più peso alle parole il comandante ricorda che uno dei suoi uomini è morto poche settimane prima nel tentativo di sventare una rapina in un bus. Al



contrario Marimar Ordonez, della Difesa Internazionale del bambino, ritiene che le necessità più urgenti siano altre. "C'è una carenza assoluta di servizi di base (acqua potabile e fognature) che dà origine a malattie e ad un inquinamento preoccupante dell'estero *salado*".

Le statistiche le danno ragione. Una abitazione su dieci, in Trinitaria, non ha nessun sistema per scaricare le acque nere e quasi la metà non hanno neanche una latrina ma solamente pozzi settici. Tutte le case hanno la luce elettrica e la stragrande maggioranza possiede la televisione (87%), il frigorifero (74%) e l'impianto hi-fi (66%), però in cambio non hanno acqua potabile. I vicini litigano per l'utilizzo dell'acqua. Una tanica costa 4.000 sucre (ciascuna famiglia consuma in media una tanica al giorno).

Funzionano molti piccoli negozi (diverse farmacie, due magazzini di materiale da costruzione, un negozio che noleggia videocassette, almeno tre motel) però non ci sono cambiamenti veramente significativi. L'unica eccezione forse è data dal Trinipuerto, un porto privato che molti abitanti indica-

Nelle foto: una panoramica di Guayaquil (Equador) con il contrasto tra la bellezza del paesaggio e la povertà delle abitazioni (sopra); nella pagina a fianco una "casa" dove vivono la maggioranza degli abitanti di Guayaquil



C'è una carenza assoluta di servizi di base (acqua potabile e fognature) che dà origine a malattie e ad un inquinamento preoccupante

no con orgoglio a dimostrazione del fatto che l'isola sta prosperando.

SAN GIROLAMO TORNA IN CARCERE

La Trinitaria è un'isola di giovani. Il 42% degli abitanti non ha ancora 15 anni. Quale futuro li attende? Maricelda Quinonez, che ha tre figli, si pone la stessa domanda. Suo marito le deja para el gasto e lei si aiuta con un piccolo commercio di tanques de gas. Eppure ci sono giorni nei quali non c'è abbastanza per mangiare. "E' più pesante per i bambini. Dico loro di sperare che si venda una tanica, così potremo mangiare". Eppure Maricelda non vuole darsi per vinta. Si è organizzata con i vicini per mantenere pulito il quartiere, e ora sta loro insegnando a mangiare meglio con meno spesa, facendo ricorso alla soia.

Il 20 gennaio 1998 i primi tre somaschi giungono a Guayaquil e si stabiliscono nel cuore dell'isola Trinitaria, in una casa lasciata da una Fondazione cattolica inglese (Mill Hill Missionaries). Il primo impatto è desolante e così scrivono "... siamo arrivati nel paese de los sapos, perché tutta la notte ci accompagna un concerto di

lamentanti. Non mancano *los zancudos*, circondati come siamo dall'acqua da ogni lato per le piogge e le inondazioni frequenti. C'è una temperatura costante di 33° con un tasso di umidità dell'85% (clima propizio per malattie come colera, paludismo e malaria). La gente ci ha accolto con simpatia e con la gioia di chi si sente nascere nuovamente nel cuore la speranza. Andando per una miriade di stradine allagate, entrando nelle loro *chozas* e stabilendo i primi contatti amichevoli abbiamo cominciato a scoprire una realtà alla quale occorre mettere mano, saggezza e cuore. Ci preoccupa molto l'ammucchiamento della gente in poco spazio, l'inesistenza dei servizi di base, la mancanza di pulizia, la disoccupazione, l'analfabetismo, la mancanza di strutture sanitarie, la disorganizzazione comunitaria, l'individualismo, la corruzione e l'abbandono".

Oggi la presenza somasca ha messo radici e c'è tutto un fermento di attività pastorali, animazione di gruppi giovanili, centri di formazione e promozione umana, solidarietà e appoggio ai diversi fronti di lotta per costruire "gomito a gomito, una vita più giusta, dignitosa e umana per tutti.

E' come se San Girolamo, ricordando quel 27 agosto quando fu imprigionato nella fortezza di Quero, fosse tornato di nuovo in prigione, questa volta però per animare un cammino di liberazione condividendo i desideri, le lotte e le speranze di centinaia di famiglie dell'isola Trinitaria, fedele come sempre al suo motto (segreto per altro di un autentico impegno cristiano): "vivere e morire con loro".



Centro missionario un ponte di comunione

di **Giuliana FACCENDA**

Il Capitolo Provinciale del 1993 della Provincia Ligure Piemontese aveva deciso a suo tempo di costituire "un centro missionario provinciale per coordinare gli interventi di sostegno alle missioni e le risposte alle varie emergenze nazionali e internazionali". In seguito a questa sua delibera è sorto il Centro Missionario, con sede a San Mauro Torinese, presso la curia provinciale. Oggi, dopo sei anni, ha una struttura propria regolata da uno statuto, il direttore è un religioso somasco, p. Giacomo Gianolio ed i lavori di segreteria sono frutto di volontariato: il tutto con la supervisione del Padre Provinciale.

Al primo punto dello statuto vengono esposti i compiti del centro: sensibilizzazione missionaria, rapporti con i benefattori e missionari, giornale.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione missionaria, il Centro ha un suo organo ufficiale, il giornale IL PONTE, che esce mediamente due volte l'anno e viene spedito ad amici, benefattori e alle case somasche della provincia, con una tiratura di oltre 1500 copie. In esso principalmente vi sono articoli

di formazione missionaria, testimonianze, sviluppo dei progetti e delle adozioni, provocazioni. I rapporti con i benefattori vengono tenuti mediante lettere di ringraziamento, notizie dei bambini e dei seminaristi adottati.

Il Centro offre una duplice possibilità di collaborazione missionaria, di essere missionari senza uscire da casa. Da una parte, chi è particolarmente sensibile al problema dell'evangelizzazione al di là dei propri confini, ha l'occasione di sorreggere il lavoro dei missionari e delle missionarie che operano a nome della Chiesa e da essa mandati: questo mediante la preghiera, mediante l'interessamento agli altri, a coloro che sono più nel bisogno, ai piccoli e mediante la condivisione dei beni economici. Dall'altra parte, fare "volontariato", per esempio collaborando nei lavori di segreteria, nella distribuzione del giornale tra i frequentatori delle case somasche, promuovendo momenti di incontro con gruppi, scolaresche, ecc. Il Centro è disponibile ad inviare materiale, diapositive e persone che illustrino il lavoro dei missionari.

Le foto di questa pagina e della seguente presentano momenti di vita in Bangalore (India) dove operano i nostri confratelli.

In particolare, il servizio nel Centro è una forma per contribuire alla crescita del carisma somasco in terra di missione, è un aiuto per i Padri nel loro lavoro, è un'attenzione alle vocazioni somasche. Soprattutto la gratuità è la molla principale che spinge a fare lavori ripetitivi di registrazioni, di controlli, con un entusiasmo e una vivacità che sicuramente non si avrebbero con una normale retribuzione.

Per quanto riguarda la gestione economica, il Centro fa da vero "ponte" tra gli amici collaboratori e i missionari. Con i padri della missione indiana gestisce circa 250 adozioni scolastiche, 40 adozioni a distanza di Suryodaya - l'ultima delle opere somasche nell'India, un piccolo villaggio per ragazzi, che ne ospita una sessantina circa -, 14 adozioni di seminaristi, oltre alle offerte varie.

Anche con la Polonia si è fatto qualche piccolo gesto di solidarietà. Ma si è in attesa di una ulteriore definizione del progetto della Casa per i giovani che la comunità ha intenzione di realizzare.

Ci sono stati anche interventi di



emergenza: terremoto in Umbria, aiuto all'opera somasca di Pasto (Colombia) e di Honduras; o spese imprevedute: es. acquisto automezzo, generatore di corrente, parti di computer. O spese straordinarie specialmente a Bangalore, in India: costruzione di laboratori, ambulatorio medico, una casetta della Città dei Ragazzi, giochi.

E' auspicabile la costituzione di un Centro Missionario Generale che segnali ai vari centri provinciali non solo le necessità delle missioni somasche nel mondo, ma anche articoli di formazione e sensibilizzazione missionaria e promuova giornate di preghiera, di studio e riflessione.

Grande aiuto è la spiritualità di S. Girolamo: apre il nostro cuore all'ascolto, all'accoglienza verso il proprio fratello con speranza e amore. S. Girolamo, laico, insegna a tutti che nella nostra vita non deve esserci spazio per l'indifferenza e il predominio, ma deve esserci spazio per la disponibilità verso il prossimo e l'umiltà nel fare le cose. La preghiera, poi, deve prevalere su tutto!



Chi desiderasse avere notizie e materiale illustrativo circa le attività del Centro (adozioni, progetti, ecc.) può rivolgersi al:

Centro Missionario - Via Consolata 24 - 10099 San Mauro Torinese
Tel. 011.82.25.123 - e-mail: villa.speranza@torino.chiesacattolica.it

- ◆ adozioni scolastiche
- ◆ adozioni Suryodaya (vitto e alloggio)
- ◆ "Progetto Educazione"
- ◆ adozioni di seminaristi

ccp n. 24374100 "Centro Missionario Provincia Ligure Piemontese Padri Soma-



Primavera capitolare

Dopo il Capitolo generale, che ha portato a nuove elezioni e a indicare le linee di "vita" per i religiosi, le comunità e le opere, si sono svolti e si svolgeranno (tra luglio e agosto) i Capitoli provinciali. Il Capitolo provinciale, oltre al compito di eleggere il Padre provinciale e consiglio, deve anche indicare modi concreti per attuare le prescrizioni delle Costituzioni e dei decreti del Capitolo generale; esaminare i problemi vitali e prenderne le opportune decisioni; prendere in considerazione le proposte inviate dai singoli e dalle case. Di questo, infatti si è occupato il Capitolo, "Guardando il futuro, dove lo Spirito ci spinge", seguendo le indicazioni del recente Capitolo generale: rivitalizzare persone, comunità e opere; formare guardando il futuro; "edificare il Regno di Dio" condividendo il carisma con i laici, il tutto tra il realismo e la speranza.

Questi i temi un po' "obbligati" di tutti i tre Capitoli provinciali (Provincia di Spagna, Ligure-Piemontese e Romana) fin qui svolti. Anche se, ed è ovvio, ogni provincia ha dato



Chema Santa-maría sono 2º, 3º e 4º consiglieri. **Provincia Ligure-Piemontese** (foto qui sotto): **p. Oliviero Elastici**, **Preposito provinciale**, **p. Piergiorgio Novelli**, **Vicario**

accentuazioni ora all'uno, ora all'altro di questi temi, in base alle situazioni concrete vissute dalle varie comunità.

All'inizio del terzo millennio emerge impellente il rinnovamento delle persone e delle opere, per essere pronti a testimoniare il Vangelo della carità ormai, in quasi tutti i continenti in cui i Soma-schi sono presenti.

Nella documentazione fotografica i confratelli che sono stati scelti a "governare" le varie provincie.

Provincia di Spagna (foto in alto): **P. Jesús Vte. Varela**, **preposito provinciale**, **P. Joaquín Rodríguez** come **Vicario** e 1º **Consigliere**; **P. Juanma Monzón**, **P. Ángel L. Airas** e **P.**



e 1º consigliere, **p. Francesco Murgia**, **p. Giacomo Ghu** e **p. Albano Allocco**, nell'ordine, gli altri consiglieri.

Provincia Romana (foto in basso): **p. Michele Grieco**, **Preposito provinciale**, **p. Giovanni Vitone**, **Vicario** e 1º consigliere, **p. Pasquale De Ruvo**, **p. Ludovico D'Uva**, **p. Carlo Tempestini**, nell'ordine, gli altri consiglieri.

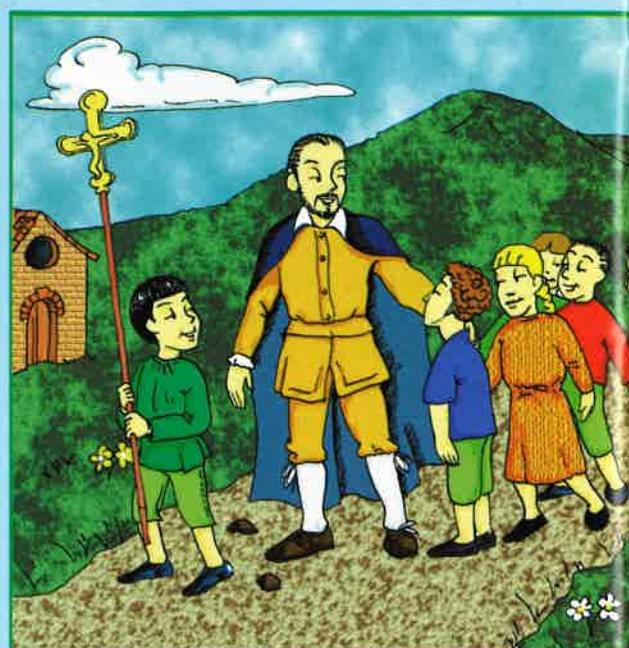
A tutti Vita somasca augura un buon cammino, nello spirito di san Girolamo, a servizio dei più poveri.

LE STORIE DI GIROLAMO MIANI

raccontate da Paolo da Seriate uno dei primi ragazzi accolti da s. Girolamo



1. «Una volta Girolamo fece un miracolo veramente straordinario... un fatto che pochi, quasi nessuno, mentre lui era in vita, ha conosciuto...»

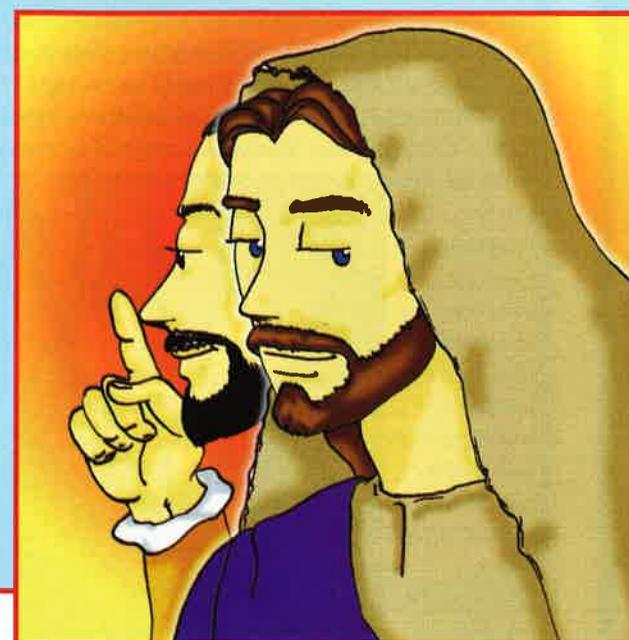


3. «Ad un certo punto ci venne incontro una donna in lacrime: gridava e piangeva. Era una signora vedova che, proprio quella mattina, aveva visto morire il suo unico figlio, un giovinetto che era tutta la sua vita».



disegni di Roberto Frau

2. «Una mattina ci trovavamo di passaggio a Mazano, un paesino distante due miglia da Somasca. Come al solito uno di noi bambini portava la croce davanti a tutti, mentre noi altri, dietro con Girolamo, pregavamo e cantavamo».

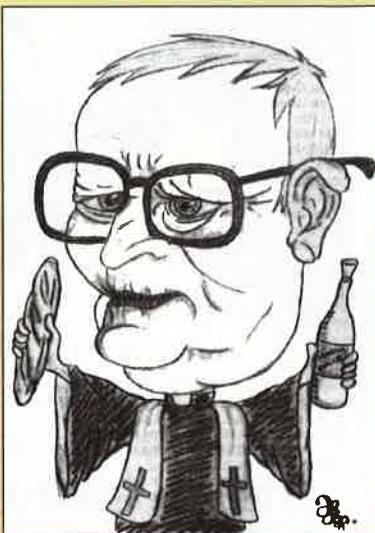


5. «Mentre tornavamo a casa Girolamo ci ordinò severamente di non dire mai a nessuno quanto avevamo visto. Ma io non ho mai potuto dimenticare quella scena, e tante altre che da bambino ho potuto vedere con i miei occhi: quante volte, con un segno di croce sulla fronte, ho visto il nostro padre Girolamo guarire tanti altri malati! A me, in certi momenti, pareva di vedere non più Girolamo, ma dietro i suoi occhi, lo sguardo stesso di Gesù...»

4. «Girolamo si impietosì (e noi vedemmo brillare qualche lacrima nei suoi occhi...). Entrammo nella casa ed egli ci invitò a pregare con lui attorno al letto del ragazzo. Poi gli si avvicinò e gli fece un segno di croce in fronte. Dopo qualche momento - sotto gli occhi sbalorditi nostri e della madre - il ragazzo si risvegliò come da un sonno profondo... La mamma esplose in lacrime di gioia e non finiva di ringraziare Dio, che attraverso Girolamo gli aveva restituito suo figlio. Girolamo, con poche parole, raccomandò al ragazzo e alla mamma, d'ora in avanti, di vivere sempre più cristianamente, seguendo la beata vita del Vangelo».

ARANJUEZ, SOMASCHI E UNIVERSITA'

Per sottolineare l'importanza che ha per la città diventare sede universitaria, la associazione "Aranjuez, ciudad universitaria", ha pensato di ricordare e festeggiare le radici remote e prossime della futura università. Né l'ultima né la meno importante di esse, il collegio Apóstol Santiago, retto dai Somaschi fin dal 1961, è stato il primo a ricevere l'omaggio della popolazione. La riconoscenza all'Apóstol Santiago si è resa più concreta e visibile nella figura di P. Giuseppe Filippetto (83 anni portati benissimo), - "certo a motivo dell'età...", spiega egli stesso - pioniere, educatore e per tanti anni rettore e anima del Collegio. L'atto accademico - semplice, breve, emotivo - a cui era presente il sindaco di Aranjuez e circa 250 persone, si è tenuto il 28 gennaio u. s., festa di san Tommaso di Aquino, patrono dell'università, inserito nel programma di festeggiamenti per la presentazione alla cittadinanza della suddetta associazione. Ma è significativa la risonanza nella stampa e nei mezzi di comunicazione locali e regionali, che ne hanno approfittato per parlare in lungo e in largo delle benemerenze educative dei



Un disegno del vignettista Alfonso Moreno che ritrae umoristicamente la carica umana del p. Giuseppe Filippetto

Padri Somaschi e dell'importante servizio alla città e ai dintorni reso dal collegio e dai suoi insegnanti nei quasi quarant'anni di gestione.

TUNJA: NOZZE D'ARGENTO

Lo scorso 15 Marzo abbiamo ricordato i 25 Anni del nostro istituto Tecnico di Tunja. La celebrazione Eucaristica è stata il punto centrale, seguita da una merendina per tutti i 680 alunni. Il 18 dello stesso mese, nella Chiesa Coloniale di San Ignazio, la Banda Sinfonica di Boyacá ha offerto un concerto in onore dell'Istituzione nel corso del quale si è consegnata la Medaglia "San Girolamo" ai Professori che da 20 o più anni lavorano nel Centro e ad alcuni benefattori. La stessa onorificenza è stata offerta ai nostri Religiosi: Padre Carlo Niero, Padre Arcangelo Introzzi e Fratel Valentino Pastrello per l'impronta indelebile che hanno lasciato nella storia del Collegio. Nella stessa occasione l'Associazione dei Rettori della Città di



Tunja ha fatto pubblico riconoscimento della qualità formativa del nostro Istituto con la consegna della medaglia "Orden Asociación de Rectores Colegios Secundaria, Tunja" al Padre Umberto Stefano Gorlini in qualità di Rettore dell'Istituzione.

MM. SS.: SPERANZA A PASTO

Come ha già informato a suo tempo VITA SOMASCA, a metà giugno dello scorso anno le Missionarie somasche arrivavano in Colombia per collaborare con i Padri nell'istituto Santo Ángel de Pasto, assumendone la coordinazione della parte femminile (ragazze dai 10 ai 18 anni). Dopo i primi otto mesi a contatto con la difficile realtà colombiana, fanno una piccola valutazione della loro presenza e del loro servizio per i lettori del notiziario NOSOTROS, N. 57 - Feb. '99: "Ognuna di noi - sono in tre - è partita con un'illusione nuova, da una comunità diversa del Guatemala, consapevole di dover affrontare una realtà nuova e compromessa: minori con alle spalle furti, omicidi, violazioni, tossicodipendenza, detenzione d'armi, lesioni personali, guerriglia...ma bisognose di tanto amore, di una nuova e chiara visione della vita, di una famiglia ben strutturata". Le difficoltà iniziali non sono mancate: il lavoro di rieducazione non è semplice e l'esperien-



za era poca in questo campo, dove si incontrano la miseria umana e la misericordia di Dio. "...a contatto con l'incertezza, la paura, il dubbio, lo sconforto... delle loro vite, non si sapeva cosa fare, in modo particolare con le ragazze con un alto indice di tossicodipendenza. E spesso ci siamo domandate se quel che si faceva era proprio quel che si doveva fare; cosa si poteva fare per aiutarle a rasserenarsi e a dominare le loro paure, il loro desiderio di fuga. La risposta era proprio in noi: dare amore, perché non importa che cos'abbiano fatto e perché sono qui. Chi siamo noi per giudicare, per scandalizzarci perché prendono la droga, si prostituiscono, rubano o talvolta hanno anche ammazzato?". Non è mai mancato l'aiuto sia dei professionisti sia dei Padri Somaschi, sia spirituale che morale. E adesso sono già in grado di capire tante cose che all'inizio sembravano assurde, e di seminare, sapendo che prima o dopo qualcuno qualcosa raccoglierà.

FESTA IN FAMIGLIA

Nella St. Jude's Church, per l'imposizione delle mani di mons. Mar George Punnakkottil, vescovo di Kothamangalam, è stato ordinato sacerdote il 26 aprile 1999 il p. Sebastian Paul Udhayamparayil, religioso della Comunità di Bangalore-Shantigiri (India).

Grande festa anche nelle Filippine l'8 maggio 1999: nella St. Jerome and St. Susan Parish Church di Ayala - Alabang, Muntinlupa, per l'imposizione delle mani di mons. Nestor C. Carino, Secretario Generale CBCP e Vescovo Emerito di Borongan, sono stati ordinati sacerdoti i nostri p. John Hipolito V. Carino (della comunità di Lubao), p. Romeo L. Sabayton e p. Angeles Javier P. San José (della comunità dell'Aemilianum di Sorsogon).

Per i quattro neopresbiteri le nostre congratulazioni e l'augurio di un fecondo ministero a servizio dei piccoli e dei poveri



Al Collegio Emiliani di Genova Nervi, diretto dai Padri Somaschi, ha improvvisamente concluso la sua lunga giornata terrena il 17 febbraio 1999 il **P. Giovanni Baravalle**, per quasi quarant'anni insegnante di filosofia e di storia nel Liceo Classico "Emiliani".

Nacque a Mondovì (Cuneo) il 21 agosto 1915. Entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi nel 1933 e dopo aver completato i suoi studi classici e teologici fu ordinato sacerdote dal Beato Card. Schuster a Milano il 7 giugno 1941. Trascorse i primi anni del suo ministero sacerdotale nei collegi di Como e di Casale

Monferrato.

Dal 1943 al 1945 durante gli anni della Resistenza si legò in profonda amicizia con Cesare Pavese, allora rifugiato sotto falso nome nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato, ed esercitò un forte influsso sullo scrittore piemontese, tormentato ed inquieto, avvicinandolo a Dio. Il P. Giovanni Baravalle era allora direttore spirituale ed animatore dei ragazzi del Collegio.

Nel 1948 si laureò in storia e filosofia presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi sul problema di Dio nel pensiero contemporaneo. Venne allora trasferito a Nervi, dove insegnò fino al 1991, salvo un'interruzione dal 1955 al 1960, quando fu nominato Rettore ed insegnante nello Studentato filosofico dei Padri Somaschi. Dal 1960 al 1963 esercitò anche l'ufficio di Padre Provinciale con sede presso la Chiesa della Maddalena di Genova.

Nel 1991, in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, ed al termine della sua lunga attività di insegnamento, sia per il suo prolungato impegno culturale come autore di testi di storia della filosofia per i licei e di vari commenti per le scuole ad opere di filosofi, sia per la sua profonda amicizia con Pavese, ottenne la medaglia d'oro per i benemeriti della cultura.

Continuò nello studio personale, nel ministero di sacerdote, nella direzione spirituale la sua esistenza, preparandosi nella preghiera all'incontro con il Signore che sentiva avvicinarsi.

P. Giovanni Baravalle è stato per centinaia di studenti di diverse generazioni un grande maestro. Fu un entusiasta e competente insegnante di storia, ma soprattutto un formatore di intelligenze nella presentazione e nello studio della storia della filosofia. Anche Cesare Pavese, al conoscerlo ne rimase affascinato: vide in P. Baravalle, allora quasi trentenne, un prete ed un religioso umanamente realizzato. Nel suo romanzo egli diventa Padre Felice: felice, perché ha un fare infantile, pieno di entusiasmo; è felice per la sua capacità di rapporti umani, per il suo senso di paternità verso i ragazzi, perché in grado di spezzare anche nell'intellettuale Pavese, irrequieto e chiuso, il cerchio della solitudine; è felice, perché ha un ideale di vita e la vita vale solo se si vive per qualcosa e per qualcuno.

...inoltre ricordiamo

- Gregorio Aboritanza**, fratello del nostro religioso Angelo (Toritto - BA - 20.02.99)
- Santina Armida Galeazzi**, madre del p. Livio Valenti (Corbetta - MI - 22.04.99)
- Carla Oldani**, madre del p. Roberto Geroldi (Genova-Nervi - 01.05.99)
- Maria Isabel Contreras de Garduño**, madre del p. Leonel (Tlalnepantla - Messico - 03.05.99)
- Donézio Antônio Leandro**, papà del religioso José Antônio Leandro Filho (Piracicaba - São Paulo - Brasile - 05.05.99)
- Trinidad Patenio**, madre del religioso Abe Arganiosa (Sapang Palay - Filippine - 09.05.99)
- Roberto Pérez**, papà del p. Wilson (Bogotá - Colombia - 12.05.99)
- Suor Andreina Moreno**, delle Figlie di M.V. Immacolata di Savona, zia dei padri Pierino Moreno e Mario Braida. Aveva lavorato per una decina d'anni nel nostro seminario di Cherasco (CN). E' deceduta ad Albisola Marina (SV) il 23.04.99.



Il Padre della gioia
Catechesi biblica su Dio Padre
di **Bruno Maggioni**
pp. 53
Paoline, 1999

Tra le riflessioni centrate sul Padre, in esubero, secondo le leggi del consumismo anche religioso che marciano l'anno precedente il 2000, queste di Maggioni raccolte in otto punti hanno il pregio dell'essenzialità e dell'ancoraggio biblico. Con la sicurezza che gli deriva dalla frequentazione dei testi, Maggioni, insegnante alla Cattolica di Milano e al seminario di Como, asserisce che il procedimento corretto riguardo a Dio è, nel Vangelo, "dal Padre al Signore, dal Padre al giudice, dalla paternità all'onnipotenza". Confermato che Dio appare come padre affettuoso già nell'antico Testamento (a dispetto di alcune pagine con un Dio violento) l'analisi del nuovo Testamento dimostra a sufficienza che Gesù ha inteso la sua missione nel mostrare Dio come padre e nell'utilizzare la sua grandezza di figlio non per riportare tutto a sé ma nel rimandare tutti al Padre. E introducendo, per rivelazione di Gesù, le creature umane nel dialogo più intimo della Trinità, il Padre allarga nel modo più insperato il suo dono di farsi chiamare Abbà (= babbo).



Lettera a un amico che non crede
di **Vincenzo Paglia**
pp.190
Rizzoli, 1998

Fatti crudeli recenti (guerra dei Balcani, in atto dal '91) rendono plausibile la tesi che oggi i conflitti sono causati, più che da problemi economici e politici, dallo scontro delle civiltà a configurare le quali sono determinanti le identità culturali e religiose. Rispetto a queste chi è abituato a tenere l'occhio i bisogni essenziali della gente, come fa don Paglia, garante della comunità di sant'Egidio di Roma, impegnata nella pace, nell'amicizia e nella carità, è portato a ragionare secondo schemi di "uno accanto all'altro" o di "uno non senza l'altro", superando impostazioni che lasciano incolmate distan-

ze e differenze. Nel dibattito tra fede e ragione - esaltato anche dall'ultima enciclica, quella nel ventesimo del pontificato - si inserisce il libro che riprende il filo antico del confronto intorno a Dio e all'uomo, secondo la visione religiosa e quella "laica". Interlocutore dell'autore è il giornalista Arrigo Levi, "amico che crede in un altro modo", rappresentante di un filantropismo laico che diventa idea di Dio intesa come "frutto ed espressione della storia dell'uomo". Premessa per lo "scambio" è il senso del mistero che sovrasta il possesso e la ricerca della verità di tutti coloro che sono di una religione. In questo percorso diventa importante per il cattolico la certezza che dialogo e missione nella vita della Chiesa sono compatibili e che terreno di incontro della verità che ogni religione interpreta (con chiara rinuncia al relativismo religioso) sono la debolezza di tutti di fronte al male e il bisogno di salvezza dall'alto.



Padre Arrupe. La Chiesa dopo il Vaticano II
di **Jean-Yves Calvez**
pp. 270
Paoline, 1999

Tra i tanti simboli della stagione postconciliare contro cui si è esercitato in forma spesso non corretta e non rispettosa il furore antiriformistico non è da dimenticare Pedro Arrupe, basco, "papa nero" cioè superiore generale dei Gesuiti dal 1964 al 1983. Impostazione e titoli nel libro identificano infatti la fatica e la gioia del cammino della Chiesa postconciliare con quello della Compagnia di Gesù sotto il generalato di p. Arrupe, del quale il presente biografo è stato per oltre 10 anni il "braccio destro". Usando immagini e parole di Paolo VI ed estendendole a p. Arrupe, questi è (e va capito come tale) "un test della vitalità della Chiesa del Concilio". La coincidenza dei tempi di governo di papa Montini e di p. Arrupe e le straordinarie qualità (virtù cristiane, fedeltà alla Chiesa, ansia di confrontare in positivo "le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo") che avvicinano "i due papi" rendono degne di attenta lettura, oltre la soglia della curiosità per l'inedito, le pagine, dovute a p. Sorge) circa il momento di crisi acuta nel

rapporto tra i due, superato nel pronto riconoscimento del Preposito della compagnia che non può vacillare "la ragione della nostra stessa esistenza, cioè il servizio della Chiesa sotto il Romano Pontefice".



Il matrimonio in Cristo è matrimonio nello Spirito
a cura di **Renzo Bonetti**
pp.315
Città nuova, 1998

Il libro raccoglie gli atti della seconda settimana nazionale di studio sulla spiritualità coniugale, promossa dall'Ufficio per la pastorale della famiglia della CEI, del quale il direttore è il curatore dell'opera. La settimana, svoltasi nel 1998, anno dedicato allo Spirito, ha inteso leggere l'esperienza familiare come frutto dello Spirito, recuperando alla riflessione, secondo il principio "noi crediamo, così come battezziamo", il legame tra l'opera di santificazione dello Spirito e la realtà del matrimonio-famiglia trasfigurata dalla condizione battesimale di chi lo abbraccia. Varie le voci che intervengono ad arricchire il dibattito, nato non solo per rispondere a un bisogno di vita quotidiana cristiana ma anche come momento di articolazione del progetto culturale della Chiesa italiana.



Verso la Foce
Riflessioni fotografiche sui vecchi
di **Sebastiano Papa**
pp. 123 -
Vita e pensiero, 1998

I preparativi del 2000 e le inquietudini suscitate dalla guerra nei Balcani stanno facendo passare in silenzio il '99 come anno internazionale degli anziani, voluto dall'ONU. Con tempismo (ottobre 98) si è occupato dell'avvenimento il solito documento della santa Sede, che ha parlato della dignità dell'anziano e della sua missione nella Chiesa e nel mondo. "Verso la Foce" è una raccolta di foto sui vecchi, scattate in più luoghi di quattro continenti dal 1965 al 1998. Sono riflessioni fotografiche, dice l'autrice, o racconti fotografici, se è vero che "fotografare non è altro che scrivere con la luce".